

CARLOS H. CARACCILO

### Notizie false e pratiche editoriali negli avvisi a stampa di antico regime

Gli avvisi monografici a stampa, detti anche «relazioni», circolarono nelle città italiane dal XVI secolo, nel Seicento anche dopo la comparsa delle gazzette, e per tutto il Settecento.<sup>1</sup> Nella maggioranza gli avvisi conservati presso archivi e biblioteche si riferiscono a eventi politici europei, ossia battaglie, assedi, accordi di pace, incoronazioni, ecc. Ma il ricco fondo conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, costituito a metà del XVIII secolo dallo speciale Ubaldo Zanetti,<sup>2</sup> offre un numero considerevole di avvisi di natura diversa: calamità naturali, casi di cronaca nera, miracoli, prodigi, e simili.

In questa sede ci limiteremo a elencare alcuni avvisi che hanno una caratteristica particolare: riportano notizie false. Si tratta di materiali a stampa che ripropongono, come fossero nuove, notizie già date

<sup>1</sup> Per una descrizione degli avvisi cfr. SANDRO BULGARELLI - TULLIO BULGARELLI, *Il giornalismo a Roma nel Seicento*, Roma, Bulzoni, 1988, p. II. Cfr. inoltre UGO BELLOCCHI, *Storia del giornalismo in Italia*, Bologna, Edison, 1974, vol. I. Mi permetto di citare anche C. CARACCILO, *L'informazione a Bologna tra Cinquecento e Seicento: il caso degli «avvisi» a stampa*, in *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, a cura di Pierangelo Bellettini, Rosaria Campioni, Zita Zanardi, Bologna, Compositori, 2000, p. 77-90.

<sup>2</sup> Su Ubaldo Zanetti si vedano le note biografiche di SILVIA FRATTAROLO, *Ubaldo Zanetti, bibliofilo e speciale*, in *Il Magnifico Apparato*, a cura di Silvia Camerini, Alessandra Fabretti, Paolo Guidotti, Bologna, CLUEB, 1982, p. 91-92. Vedi anche LAURA MIANI - MARIA CRISTINA BACCHI, *I fondi manoscritti e le raccolte di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca Universitaria come fonti per la storia della cultura rinascimentale*, «Schede Umanistiche», n. 3, 1989, p. 1-45.

anni, decenni e, talvolta, più di un secolo prima, con le sole modifiche di date, luoghi, nomi e con alcuni aggiornamenti ortografici e lessicali.

Parliamo di notizie false e non di semplice riedizione di vecchi testi perché l'avviso stampato era – almeno dalla fine del Cinquecento – veicolo riconosciuto di informazione di notizie *nuove*: la narrazione che portava il titolo di «relazione», «avviso», «distinto ragguaglio», «lettera», ecc. presupponeva un fatto nuovo, o abbastanza recente.<sup>3</sup> In altre parole si può parlare di notizie false perché siamo nell'ambito del nascente giornalismo, e non in quello strettamente letterario, che renderebbe legittime le ristampe di vecchi testi.

La precisa volontà di spacciare notizie vecchie per nuove diventa evidente quando si sposta la data dell'evento o si introducono opportune espressioni per attualizzarlo: «nei giorni passati», «ultimamente accaduto» e simili. Anche il cambiamento del luogo dei fatti, quando il resto della narrazione resta pressoché intatto, costituisce un altro segno della volontà di smerciare notizie vecchie per nuove.

Questa singolare pratica è stata segnalata in ambito francese da Jean-Pierre Seguin, studioso che ha riscontrato come certi *canards* siano stati ripubblicati più volte a distanza di alcuni anni.<sup>4</sup> Qualche caso è stato notato anche da Tullio Bulgarelli per gli avvisi cinquecenteschi conservati a Roma.<sup>5</sup> In quanto agli avvisi conservati presso il fondo Zanetti alcuni casi sono stati già rilevati.<sup>6</sup> Dall'esame di questa raccolta, si evince che la diffusione di notizie false era ancora frequente a Settecento inoltrato, e che riguardava soprattutto notizie di eventi meravigliosi, fatti di cronaca e talvolta informazioni di carattere politico.

L'analisi di queste notizie false ci aiuta a fare luce su aspetti della 'pratica editoriale' in ambito informativo: può darci un'idea di come

<sup>3</sup> Cfr. T. BULGARELLI, *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1967, p. 18.

<sup>4</sup> Cfr. JEAN-PIERRE SEGUIN, *L'information en France avant le périodique*, Paris, Maisonneuve et Larose, 1964, p. 19.

<sup>5</sup> Vedi T. BULGARELLI, *Gli avvisi a stampa cit.*, n. 172 e 225.

<sup>6</sup> Vedi ALBERTO NATALE, *Il sensazionale e il prodigioso nella letteratura di consumo. Secoli XVII e XVIII*, Tesi di laurea sostenuta presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna nell'anno accademico 1985-86, relatore Piero Camporesi. Questo lavoro però esamina gli avvisi come testi letterari e non come materiale giornalistico.

gli stampatori/editori percepissero il mercato che dovevano soddisfare – le aspettative e le preferenze dei loro clienti –, e può rivelarci anche qualche indizio su altri condizionamenti cui i tipografi dovevano sottostare.

Dal punto di vista del contenuto, gli avvisi falsi possono essere raggruppati in due categorie principali: a) quelli che informano su eventi prodigiosi o miracolosi; b) quelli che hanno come argomento casi di cronaca senza alcun intervento sovranaturale. Tuttavia, la cronaca e il meraviglioso condividono spesso nelle relazioni il medesimo spazio narrativo, benché con gradi e sfumature diverse a seconda dei casi.

Occorre osservare, inoltre, che le stesse relazioni sembrano rifarsi a tre diverse tradizioni: quella 'profetica', quella degli *exempla* medievali e dei racconti popolari, e quella legata al nascente mestiere di 'novelliere' o 'menante', cioè di colui che raccoglieva informazioni e le trasformava in notizie, per poi distribuirle e soddisfare così la domanda (allora sempre crescente) del pubblico.

Le radici più immediate della tradizione profetica affondano nella crisi religiosa della fine del Quattrocento e nella particolare situazione politica italiana a cavallo dei secoli XV e XVI. Le tensioni che agitavano le società e gli stati italiani trovavano un canale di espressione nella voce di molti predicatori di strada, che annunciavano imminenti tragedie nelle piazze delle principali città della penisola. Le loro parole venivano spesso stampate e vendute a poco prezzo per assicurarne una più larga diffusione.<sup>7</sup> Quei testi sono gli antecedenti delle relazioni che, dalla fine del Cinquecento e fino a buona parte del Settecento, davano notizia di segni apparsi in cielo e di nascite mostruose, interpretati in chiave profetica come messaggi celesti. Il cambiamento dell'assetto politico europeo e italiano tra l'epoca delle prime profezie diffuse tramite stampa e quelle prese in considerazione in queste pagine si riflette nei diversi stati coinvolti. Le profezie di fine Quattrocento esprimevano le tensioni della lotta tra Spagna e Francia per il predominio sulla penisola italiana. I funesti presagi presen-

<sup>7</sup> Un dettagliato studio dell'origine e dell'uso politico di questi testi è stato realizzato da OTTAVIA NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

ti negli avvisi dalla fine del Cinquecento in poi, invece, sono legati al minaccioso dilagare dell'Impero Ottomano nel Mediterraneo e nella valle del Danubio. È senz'altro significativo che tra le notizie false trovate nel fondo Zanetti circa la metà si inquadrano nel contesto dello scontro con il mondo musulmano.

Anche la frattura interna al mondo cristiano causata dalla Riforma protestante si riverbera (benché in misura minore) sui contenuti delle notizie false; e tuttavia, stando alle relazioni esaminate, il confronto con il mondo protestante non sembra avere ispirato visioni profetiche. In questo caso gli avvisi pubblicati rispondevano al bisogno di squalificare i membri delle confessioni dissidenti e di dissuadere il pubblico dall'avvicinarsi all'eresia, con i conseguenti pericoli spirituali e morali. Per raggiungere tale scopo sembrò più utile rifarsi alla tradizione degli *exempla* (nonché alle notizie di cronaca nera). Gli *exempla* erano racconti edificanti risalenti all'epoca medioevale, usati all'interno dei sermoni come strumento di persuasione; essi venivano raccolti ad uso di predicatori e missionari<sup>8</sup> ed erano usati, almeno in area francese, ancora nelle prediche seicentesche.<sup>9</sup> Analogamente alle notizie degli avvisi, i fatti raccontati dagli *exempla* erano presentati come eventi veridici e, non di rado, come se fossero avvenuti in epoca recente.<sup>10</sup>

Roger Chartier ha studiato a fondo l'uso politico di due relazioni stampate alla fine del XVI secolo, e ne ha rintracciato i legami con i racconti popolari e il genere degli *exempla*.<sup>11</sup> Non stupisce che anche in Italia si siano pubblicate 'notizie' derivate dai *canards* francesi e risalenti alle stesse fonti.<sup>12</sup>

<sup>8</sup> Cfr. JACQUES BERLIOZ, «*Exemplum/Exempla*» in *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, vol. I, Roma, Città Nova, 1998, p. 688-689.

<sup>9</sup> Cfr. JEAN DELUMEAU, *Il peccato e la paura*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 605, 624-625.

<sup>10</sup> Cfr. JACQUES LE GOFF, *L'immaginario medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988, p. 118-120; e ROBERT DARTON, *Il grande massacro dei gatti*, Milano, Adelphi, 1984, p. 28.

<sup>11</sup> Cfr. ROGER CHARTIER, *La rappresentazione del sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, p. 126-167, e in particolare p. 142 e seguenti.

<sup>12</sup> Chartier fa risalire il caso da lui studiato alla *Leggenda aurea*. Un avviso pubblicato a Bologna appartiene alla stessa serie segnalata dallo studioso francese; cfr. *Caso orribile e di grandissima osservazione, occorso nuovamente nella Fiandra in la città di Bolduc, di cinque soldati, uno di quelli per grandissima biastemma fù ingiottito vivo dalla terra ... seguito l'Anno 1640 alli 13 d'Ottobre*, in Genova & in Bologna, per Domenico Barbieri, 1641 (Biblioteca Universitaria, Bologna - d'ora in poi: BUBo -, Tab.I.N.III.260/5).

Tanto gli eventi prodigiosi (come le visioni celesti o le nascite mostruose) quanto quelli 'meravigliosi' (come i miracoli o gli interventi di entità soprannaturali) ricorrenti negli *exempla* avevano ancora un posto significativo nella mentalità dell'epoca. Anzi, nei secoli XVI e XVII, il discorso sui prodigi interessava vasti ceti sociali, allacciandosi addirittura all'indagine scientifica.<sup>13</sup> Ancora nel Cinquecento e in buona parte del Seicento l'atteggiamento degli uomini era più vicino a quello medioevale (epoca in cui l'incredulità e il sospetto venivano considerate espressioni degne di un montanaro ignorante, che non ammetteva le meraviglie della fantasia creatrice di Dio), a differenza di quanto si verificò poi nell'Illuminismo (che al contrario vedeva con occhio diffidente gli eventi strani e guardava con disprezzo chi si mostrava 'credulone').<sup>14</sup> Inoltre, le nuove scoperte geografiche del XVI e del XVII secolo portarono ad un allargamento dei confini di ciò che poteva essere considerato possibile, con la conseguenza più immediata «dell'abbassamento della soglia scientifica della credibilità» come mai era accaduto in passato.<sup>15</sup> Solo tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento la soglia di credibilità cominciò ad alzarsi nei ceti colti, manifestando la fine dell'influenza del «meraviglioso» sulla cultura alta (con tempi e modi non uniformi nel contesto europeo) e la sua permanenza solo a livello popolare.<sup>16</sup>

La terza tradizione a cui si rifanno talune relazioni è quella propria dei mezzi d'informazione, che all'epoca era rappresentata dagli avvisi manoscritti e da quelli stampati; ambedue i tipi ragguagliavano su fatti politici, militari e di corte accaduti in tempi molto vicini al momento della stesura della notizia (o addirittura lo stesso giorno del fatto). Durante il Seicento questa tradizione fu ulteriormente arricchita dalla comparsa delle gazzette in alcune città della penisola (Genova, Bologna, Milano, Mantova, ecc.).

<sup>13</sup> Cfr. LORRAINE DASTON - KATHERINE PARK, *Le meraviglie del mondo*, Roma, Carocci, 2000, p. 181 e seguenti.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 53-54. Tuttavia, nemmeno allora si disdegnavano le prove empiriche dell'esistenza di eventi meravigliosi.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 185.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 295.

Per riproporre notizie false, i curatori degli avvisi non si procuravano il materiale solo dal riciclaggio di eventi prodigiosi. La maggior parte delle notizie false riguardava fatti di carattere 'secolare', in cui non erano presenti interventi soprannaturali. In particolare, almeno tre serie di notizie false pubblicate lungo il Seicento e durante la prima metà del Settecento si fondano su eventi realmente accaduti e al loro tempo pubblicati come notizie.

Osserviamo infine che la nascente tradizione 'giornalistica' ha inglobato forme e contenuti delle altre due tradizioni incorporandole nella cornice narrativa degli avvisi. In altre parole, si può dire che materiale appartenuto al retaggio culturale precedente sia stato riutilizzato in senso 'moderno' per soddisfare la crescente domanda di notizie che si registra dal Cinquecento in poi.

Ognuno dei casi di avvisi falsi meriterebbe un esame particolareggiato, ma in questa sede ci limiteremo a poco più di una semplice elencazione senza alcuna pretesa di esaustività.

#### I - Prodigj celesti e mostri

##### *Gli spaventj del gran Turco*

Nel 1595 Vittorio Benacci stampò a Bologna un avviso in cui veniva riprodotta una lettera che narrava «li gran prodigij, e spaventevoli segni apparsi in Costantinopoli» (fig. 1).<sup>17</sup> Con questa pubblicazione inizia la serie più lunga e più antica di avvisi contenenti notizie false rinvenuta finora nel fondo Zanetti. Si tratta di una lettera rivolta a un certo Paris, un mantovano residente a Roma, in cui si raccontano

<sup>17</sup> *Copia d'una lettera venuta di Costantinopoli. Dove si narra li gran prodigij, e spaventevoli segni apparsi in Costantinopoli, e per il paese convicino. Con alcune orribili visioni apparse al gran Turco, cioè saette, venti, tempesti tuoni, et apparition di Comete. Et la interpretatione, & spositione di quelle fatta dalli piu sapienti Astrologi, & Indovini del suo Impero. Al molto Mag. Signor mio il Sig. Paris Mantovano in Roma*, stampata in Firenze & ristampata in Bologna, per Vittorio Benacci, 1595 (BUBo, Tab.I.N.III.260/8). L'esemplare dell'opuscolo del Benacci conservato presso la Biblioteca Universitaria è purtroppo mutilo di qualche pagina; per il resoconto della parte mancante ci si è serviti della versione del 1629 (vedi nota 19).

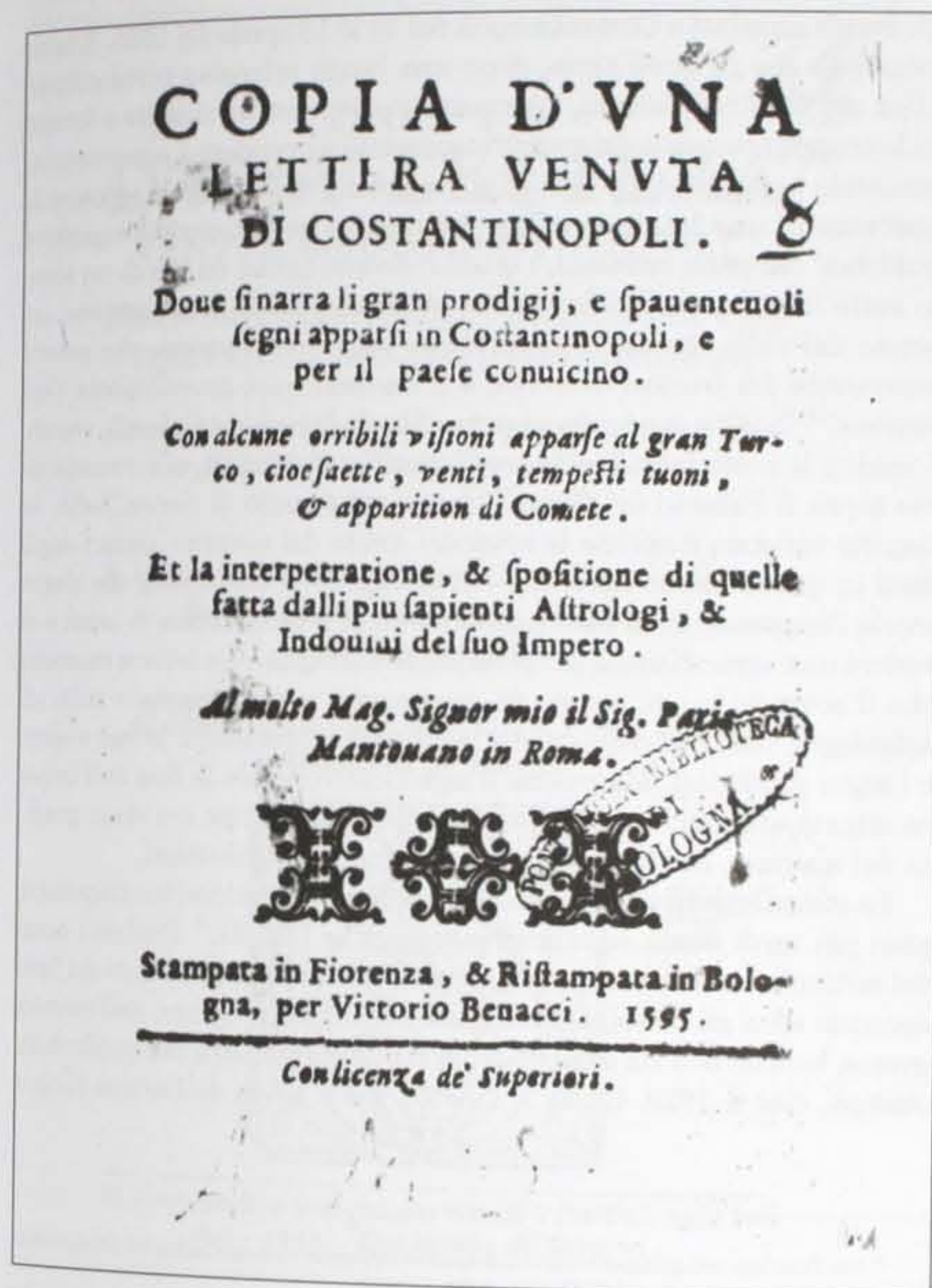


Fig. 1. *Copia d'una lettera venuta di Costantinopoli. Dove si narra li gran prodigij, e spaventevoli segni apparsi in Costantinopoli, e per il paese convicino, stampata in Firenze & ristampata in Bologna, per Vittorio Benacci, 1595 (BUBo, Tab.I.N.III.260/8).* L'avviso più antico tra quelli che vennero riutilizzati successivamente.

gli eventi accaduti a Costantinopoli dal 10 al 18 aprile del 1595. È bene ricordare che in quell'anno, dopo una lunga offensiva turca cominciata nel 1593 nei Balcani, le armate cristiane erano riuscite a fermare le truppe ottomane e avevano cominciato a prendere il sopravvento, vincendo battaglia dopo battaglia. Le notizie delle vittorie accesero la speranza di una totale sconfitta del nemico nella nascente 'opinione pubblica' dei paesi cristiani, i quali vivevano ormai da più di un secolo sotto la minaccia dell'invasione ottomana. Date le circostanze, un segno dal cielo che rafforzasse simili attese non poteva che essere benvenuto dai fruitori di avvisi, e il Benacci colse prontamente l'occasione.<sup>18</sup> Il testo si occupa in primo luogo dei «segni Celesti», ovvero i venti e le saette che avevano provocato molti danni, e le comete viste sopra il Palazzo del Gran Turco e sul tempio di Santa Sofia. In seguito vengono descritte le «visioni» avute dal sovrano, ossia i sogni fatti in quelle stesse notti dal «Gran Signore» ottomano, che aveva avuto l'impressione di essere assalito da una moltitudine di leoni e di vedere una «grandissima sanguinolente battaglia». La lettera racconta che il sovrano turco, scosso da quei sogni, aveva chiamato tutti gli astrologi e indovini dell'impero perché interpretassero le sue visioni e i segni prodigiosi. Ma poiché il significato (ovvero la fine dell'impero ottomano sotto i colpi delle potenze cristiane) non era stato gradito dal sovrano, indovini e astrologi erano stati giustiziati.

La stessa lettera viene riprodotta da Nicolò Tebaldini trentaquattro anni più tardi senza significative modifiche (fig. 2).<sup>19</sup> Perfino i nomi del mittente e del ricevente restano immutati. I giorni e i mesi dei fatti descritti sono gli stessi dell'edizione del Benacci. L'anno dell'evento, invece, benché non sia esplicitato, non può essere altro che quello della stampa, cioè il 1629. Come si è detto, già il titolo dell'avviso (*Copia*

<sup>18</sup> Per l'analogo atteggiamento dello stampatore ferrarese Vittorio Baldini cfr. GIOVANNI RICCI, *L'ossessione turca*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 69-70.

<sup>19</sup> Cfr. *Copia d'una lettera venuta di Costantinopoli, dove si narra li gran prodigij e spaventevoli segni apparsi in detta Città, e per li paesi circonvicini, con alcune horribili visioni apparse al gran Turco; cioè Saette, Venti, Tempeste, Tuoni, et apparition di Comete. E la interpretatione, e spositione di quelle fatta dalli più sapienti Astrologi, & Indovini del suo Impero. Al molto Mag. Sig. mio, il Sig. Paris Mantovano in Roma*, in Firenze & in Bologna, per Nicolò Tebaldini nella Scimia, 1629 (BUBo, Tab. I.N.III.231/35).

34  
135


**COPIA  
D'VNA LETTERA  
VENUTA DI COSTANTINOPOLI,**

Doue si narra li gran prodigij, e spauenteuoli segni  
apparsi in detta Città, e per li paesi circonvicini,

*Con alcune horribile visioni apparse al gran Turco;  
cioè Saette, Venti, Tempeste, Tuoni,  
& apparition di Comete,*

E la interpretatione, e spositione di quelle fatta  
dalli più sapienti Astrologi, & Indovini  
del suo Impero.

*Al Molto Mag. Sig. mio, il Sig. Paris Mantovano in Roma.*



**in Firenze, & in Bologna, per Nicolò Tebaldini, nella Scimia, 1629. Con licenza de' Superiori.**

Fig. 2. *Copia d'una lettera venuta di Costantinopoli, dove si narra li gran prodigij e spaventevoli segni apparsi in detta Città, e per li paesi circonvicini, in Firenze & in Bologna, per Nicolò Tebaldini nella Scimia, 1629* (BUBo, Tab. I.N.III.231/35).

La silografia vuole richiamare la figura del sovrano orientale.

d'una Lettera venuta di Costantinopoli ...) indicava al lettore che si trattava di un evento recente, concetto confermato dalle prime parole dell'autore della lettera:

Mag. Signor mio. Se Alli giorni passati non vi ho scritto, siate certissimo che io non son restato per pigrizia ma solamente perche in queste parte non è occorso cosa che fosse degna d'esser scritta, mà essendosi hora veduto qui in Costantinopoli, e per tutti questi paesi, come si è veduto molti segni nell'aria, & havendo ancora il gran Turco veduto certe visioni, non ho voluto mancare di raguagliare V. Sig. del tutto...

Passano parecchi anni prima che la stessa lettera venga ancora una volta riproposta al pubblico.<sup>20</sup> A Bologna si incaricano di darla ancora una volta alle stampe gli eredi del Sarti nel 1686 (fig. 3).<sup>21</sup> Il testo ricompare dopo una pluridecennale crisi politica dell'impero ottomano che si era risolta con l'arrivo di Koprülü alla carica di Gran Visir. È un periodo che presenta forti analogie con il 1595: dopo una nuova offensiva dei Turchi, che erano arrivati alle porte di Vienna nel 1683, la coalizione degli stati cristiani irrompe nei Balcani e minaccia la stessa Istanbul. L'entusiasmo successivo al fallimento dell'assedio di Vienna contagia gli eredi del Sarti i quali ripropongono la notizia, che non solo esprime il desiderio di rivincita delle popolazioni cristiane, ma contribuisce a rinsaldare i legami dell'identità collettiva di fronte al nemico comune, oltre che rafforzare l'atmosfera trionfale di quegli anni. Nell'edizione del 1686, però, i fatti non avvengono più in aprile, bensì in giugno, e viene aggiunto il primo luglio come data di stesura della lettera. Questo cambiamento è dovuto alle necessità dello stampatore, che doveva attenersi ai tempi delle campagne militari in corso. È questa una pratica che vedremo ricorrere altre volte in queste pagine. Un'altra modifica riguarda l'omissione del nome dell'autore della corrispondenza, che si spiega con la tendenza seicentesca

<sup>20</sup> Nelle biblioteche di Roma si trovano altri due avvisi, del 1672 e 1684, che sicuramente corrispondono ad altre riproduzioni di questo testo, stampati rispettivamente a Spoleto e ad Ancona, che non sono stati visionati; cfr. S. BULGARELLI - T. BULGARELLI, *Il giornalismo a Roma nel Seicento* cit., p. 122 e 140 (n. 463, 527).

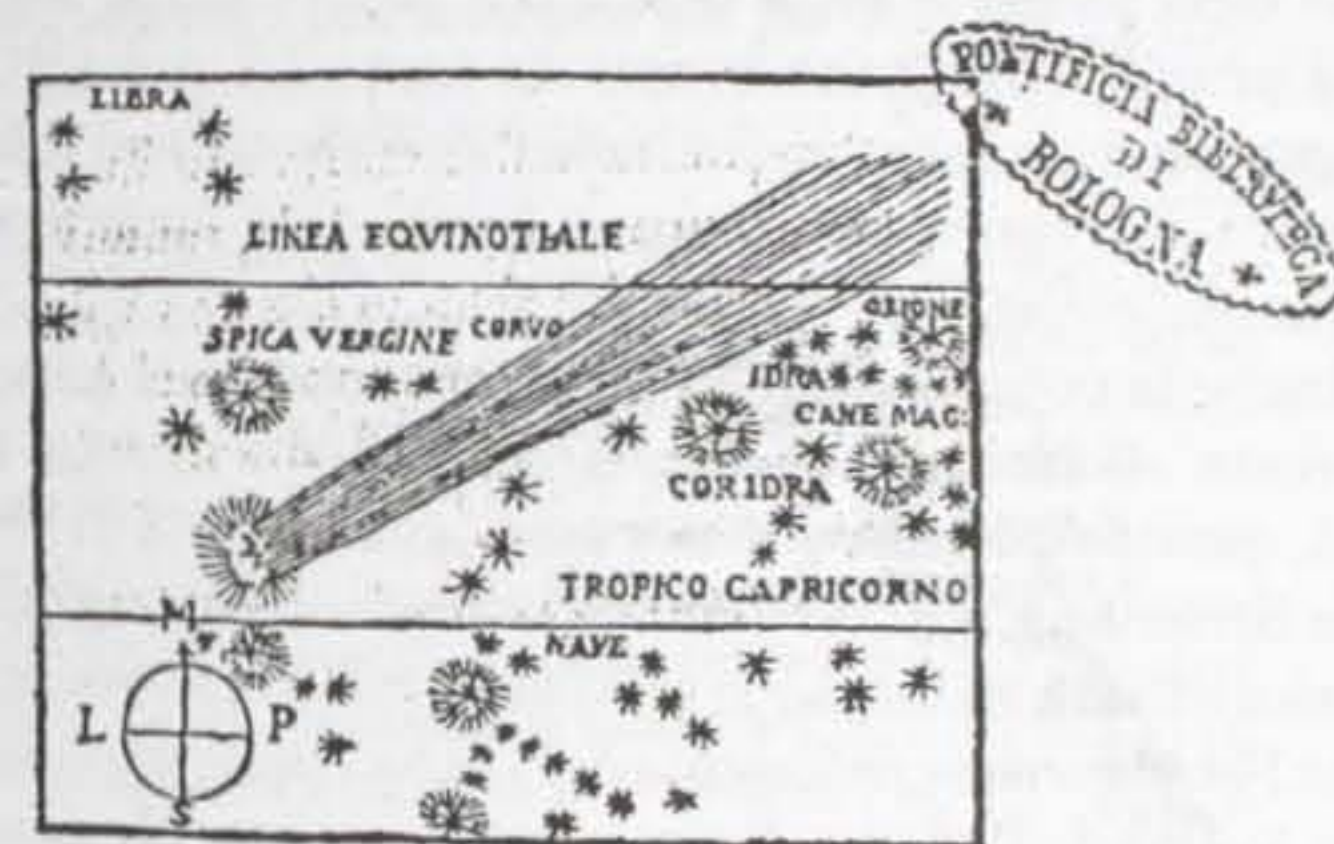
<sup>21</sup> Cfr. *Copia di una lettera venuta di Costantinopoli, dove si narra li gran prodigij, e spaventevoli segni apparsi in detta Città, e per il paese circonvicino...*, in Ancona, in Viterbo e in Bologna, per gli Eredi del Sarti, sotto le Scuole alla Rosa, 1686 (BUBo, Tab.I.F.II.424/9).

## COPIA DI VNA LETTERA Venuta di Costantinopoli,

Dove si narra li gran prodigij, e spaventeuoli segni apparsi  
in detta Città, e per il paese circonvicino.

Con alcune horribili visioni apparse al Gran Turco, cioè  
Saette, Venti, Tempeste, Tuoni, & apparitioni  
di Comette, e gran Ribellioni.

E la interpretatione, & esposizione di quelle, fatta dalli più  
sapienti Astrologi, & Indouini del suo Impero.



In Ancona, in Viterbo, & in Bologna, per gli Eredi del Sarti, sotto  
le Scuole alla Rosa 1686. Con licenza de' Superiori.

Fig. 3. *Copia di una lettera venuta di Costantinopoli, dove si narra li gran prodigij, e spaventeuoli segni apparsi in detta Città, e per il paese circonvicino, in Ancona, in Viterbo e in Bologna, per gli Eredi del Sarti, sotto le Scuole alla Rosa, 1686 (BUBo, Tab.I.F.II.424/9).*  
L'avviso ricompare al tempo dell'avanzata delle armate cristiane.

verso una maggiore 'formalizzazione' degli avvisi. Tale formalizzazione esprime la volontà di aggiornare lo stile rendendolo più simile a quello delle gazzette, che avevano sviluppato un modo di espressione più anonimo e asciutto.<sup>22</sup>

La lettera da Costantinopoli viene riproposta al pubblico ancora una volta a Bologna nel 1717 dai fratelli Carlo Alessio e Clemente Maria Sassi, ossia dopo centoventidue anni da quella del Benacci (fig. 4).<sup>23</sup> La versione dei Sassi contiene due modifiche che alterano uno dei due termini del modello comunicativo, ovvero il destinatario. Lasciando da parte la forma della lettera privata usata nelle prime tre versioni, gli editori della versione settecentesca pongono come intestazione la dicitura «Nuova Relazione», che ha caratteristiche più generali di una lettera e quindi un pubblico più largo. Questa scelta viene ribadita con una seconda modifica degli editori, che attribuiscono all'autore la volontà di ragguagliare su quello che era successo «acciò se ne facci palese a tutto il Mondo» (e non più ai soli «amici», come nella prima). Simili interventi da parte dei curatori del testo sono indicativi dei cambiamenti stilistici intervenuti nell'informazione giornalistica dell'epoca, ormai quasi totalmente emancipata dalle forme cinquecentesche.

Anche la pubblicazione del 1717 risponde alle mutate esigenze del 'mercato'. Il fronte bellico contro il pericolo turco si era riaperto nel 1715, quando gli ottomani avevano invaso l'isola di Morea, posseduta dalla Serenissima. L'Austria era dunque scesa in campo per difendere l'antica alleata mutando le sorti del conflitto; aveva sconfitto gli invasori a Peterwardein nell'estate del 1716 e l'anno seguente aveva conquistato Belgrado.<sup>24</sup> Si era dunque venuta a creare la situazione ottimale per riprodurre la notizia delle visioni del gran Turco, dal momento che l'opinione pubblica era desiderosa di ricevere notizie sulla guerra in corso e di essere rassicurata sulla superiorità delle armi cristiane.

<sup>22</sup> Questa tendenza, segnalata anche dai Bulgarelli (cit., p. x), viene da questi ultimi interpretata come segno di una maggiore 'autonomia' del genere degli avvisi.

<sup>23</sup> *Nuova relazione; ovvero copia d'una lettera venuta da Costantinopoli 1717*, in Bologna, per Carlo Alessio e Clemente Maria Sassi, 1717 (BUBo, Tab.I.FII.424/17).

<sup>24</sup> Gran parte dei possedimenti persi dall'Impero Ottomano negli anni 1684-1686 (tra di essi la città di Belgrado) furono successivamente recuperati da Solimano II.

NUOVA RELAZIONE;  
O V V E R O  
COPIA D'UNA LETTERA  
VENUTA DA COSTANTINOPOLI 1717.

*Dove si narrano li gran prodigj, e spaventevoli segni apparsi  
in detta Città, e per il Paese circonvicino.*

Con alcuni orribili sogni medemamente fatti dal gran  
Turco, cioè, Saette, Venti, Tempeste, Tuoni,  
& apparizioni di Comete, e gran Ribellione.

*Con la interpretazione, ed esposizione di quelle, fatte dalli più  
sapienti Astrologi, ed indovini del suo Impero.*

✱✱✱✱✱



Essendosi ora veduto qui in Costantinopoli, e per tutti questi Paesi, come si è veduto, molti segni nell'Aria, ed avendo ancora il gran Turco veduto certi segni, non hò voluto mancare ragguagliarne il tutto, acciò se ne facci palese a tutto il Mondo. Adunque si hà da sapere come alli dieci di Giugno, fino alli dicidotto sono stati Venti terribilissimi, ch'hanno cavato gli Arbori della terra, e scoprivano le Cafe, ed altri edifizj in luogo, ed hà ammazzato quattro Corrieri del gran Turco, quali adoperava andando in battaglia, ed hà portato via un Capitano del gran Turco tutto armato, ne mai più se n'è udito nuova, ed ancora dal Cielo è cascato grandissime Saette, delle quali una fra l'altre diede nel Serraglio del gran Turco, e rovinò una gran parte delli Giannizzeri suoi, e sono stati grandissimi, i quali hanno seccato una gran parte del Paese di Costantinopoli, dove si trova pochissima verdura, ed ancora si sono vedute due infuocatissime Comete, che avevano una gran-

Fig. 4. *Nuova relazione; ovvero copia d'una lettera venuta da Costantinopoli 1717*, in Bologna, per Carlo Alessio e Clemente Maria Sassi, 1717 (BUBo, Tab.I.FII.424/17).

*La visione dei frati*

Il secondo caso riguarda i prodigi celesti apparsi in Stiria a un gruppo di frati cappuccini. Di questo evento esiste una relazione stampata a Genova,<sup>25</sup> che narra il fatto capitato a Christoforo da Cividale<sup>26</sup> e ad altri tre confratelli (di cui non si menziona il nome) durante un viaggio di ritorno da Lubiana, il lunedì 28 gennaio 1664. Un uomo «vestito di berettino, civile nell'apparenza esterna» fermò i religiosi e disse loro: «Padri miei osservate per cortesia, come si leva il Sole questa mattina senza il suo solito splendore», questi si voltarono a guardare e videro «il Sole tutto offuscato, e senza splendore alcuno ... e la Luna si vedeva dentro il Sole chiara, & il rimanente del vacuo circolo del Sole era di color Celeste». I religiosi continuarono per la loro strada discorrendo sulle cause del fenomeno, quando a un certo punto si girarono un'altra volta a osservare il sole e videro «dentro di quello un'huomo grande, e dalla parte di mezzo giorno entrare nel Sole un'altro huomo grande, e nero, e doppo lui altri huomini piccoli, e neri, questi trè unitamente con gran impeto si portarono verso quell'huomo grande, ch'era nel Sole, quale subito cedette, e tutti uscirono fuori del Sole verso Levante e sparvero».

L'avviso fornisce poi un elenco di visioni avute in seguito dagli stessi frati:

1. Quattro Huomini visti nel Sole
2. Due Huomini à Cavallo
3. Quattro Huomini à Cavallo
4. Una Compagnia di Cavalleria
5. Un'Esercito di Cavalleria
6. Una Chiesa
7. Un Gigante à cavallo
8. Un Squadrone d'Infanteria

<sup>25</sup> Cfr. *Prodigi portentosi, osservati in vari luoghi, da molte persone degne di fede e da p. capuccini con ogni fedeltà osservati e posti in scritto*, in Parma & in Genova, per Gio. Ambrosio de' Vincenti, s.a. (BUBo, Tab.I.N.III.260/17). Come si evince dalle note tipografiche, si tratta di una ristampa da una precedente edizione parmense non rinvenuta.

<sup>26</sup> Fra Christoforo fu il superiore della provincia cappuccina della Stiria negli anni 1641, 1648, 1655 e 1661. Cfr. *Lexicon Capuccinum*, Romae, Bibliotheca Collegii Internationalis S. Laurentii Brundusini, 1951, col. 1647.

9. Un gran Corpo di Cavalleria
10. Un grandissimo Esercito di Cavalleria

La relazione termina con una preghiera di supplica perché Dio plachi l'ira contro i peccatori e perché «con l'Onnipotenza del suo fortissimo braccio [fiacchi] l'orgoglio del fiero Ottomano, [dia] gloriosa vittoria all'ARMI Christiane, gloria del suo Santissimo Nome, & ad esaltazione della Santa Fede».

Le condizioni politiche e psicologiche dei protagonisti (che sono anche gli autori del testo, e si trovavano assai vicini alle terre ottomane) giustificano lo stato d'animo che tale preghiera esprime. L'anno prima, infatti, i Turchi avevano duramente represso una sollevazione in Transilvania, a cui era seguita l'invasione ottomana dell'Ungheria, della Moravia e della Slesia. Il tono della relazione ci induce a credere che il testo sia stato scritto e pubblicato prima della controffensiva dell'imperatore Leopoldo I, che diede come esito la vittoria sugli Ottomani nella battaglia di San Gottardo il 10 agosto 1664.

Nel fondo Zanetti non è stata rinvenuta alcun'altra relazione che riproducesse il testo edito a Genova; tuttavia Mario Vigna a Parma<sup>27</sup> e la Stamperia Camerale a Ferrara<sup>28</sup> pubblicarono rispettivamente nel 1676 e nel 1681 una medesima relazione «de' maravigliosi, & horrendi prodigij apparsi in aria ... nella provincia di Stiria». Il testo ha forti somiglianze con il testo del de' Vincenti. La prima parte della relazione riproduce con parole diverse pressoché la stessa scena iniziale dell'avviso genovese: la strada del ritorno in Italia, l'incontro con un altro viandante, ecc. Poi vengono descritte visioni simili a quelle del testo del de' Vincenti (giganti, compagnie di fanteria e di cavalleria, archibugiate, chiese, ecc.), ma in ordine diverso e con alcuni dettagli

<sup>27</sup> Cfr. *Nuova, e vera relatione de' maravigliosi, & horrendi prodigij apparsi in aria, circa tré quarti di sole, in giorno di lunedì, alla presenza di quattro padri capuccini, e d'altre persone, nella provincia della Stiria*, in Bologna & in Parma, per Mario Vigna, 1676 (BUBo, Tab.I.F.II.407/6).

<sup>28</sup> Cfr. *Nuova, e vera relatione de' maravigliosi, & horrendi prodigij apparsi in aria circa tré quarti di sole, in giorno di lunedì, alla presenza di quattro padri capuccini, e d'altre persone, nella provincia della Stiria*, in Modona, Parma & in Ferrara, nella Stampa Camerale, 1681 (BUBo, Tab.I.G.II.478/11).



discordanti. Queste divergenze potrebbero essere la prova che si tratta della descrizione di un altro evento, secondo la pratica di combinare diversi testi per costruire un singolo avviso. Tuttavia le molte somiglianze tra la versione genovese e quelle emiliane inducono a ritenere che rendano conto dello stesso prodigio, anzi che corrispondano a versioni scritte da diversi testimoni del fatto (due dei frati presenti). Nelle relazioni emiliane questa seconda parte finisce con un riferimento allo stato d'animo di coloro che avevano avuto tale esperienza: «il Padre Provinciale, e noi altri restassimo con tal prodigio talmente atterriti, e fuori di noi stessi, che gridava[m]o Misericordia, Misericordia», mentre i contadini «fuggivano, nascondendosi nelle Case al meglio che potevano per non vedere tal cosa». La terza e ultima parte non coincide in nulla nelle due versioni, e risponde evidentemente a diverse necessità. Nell'avviso genovese si afferma la veridicità dei fatti facendo ricorso all'autorità della testimonianza dei frati («le suddette prodigiose apparizioni sono state viste, e poste in carta nell'accennata forma da' sudetti Padri Capuccini») e si introduce la sopra citata preghiera finale. Nella versione emiliana, invece, la terza parte costituisce un brano a se stante, che ha per titolo «Divota interpretatione». Lo stile narrativo lascia il posto a quello 'pastorale', che rivela lo scopo religioso della pubblicazione. Il testo è un invito alla preghiera rivolto direttamente al lettore: «dunque se tù vuoi fuggire li castighi temporali, fuggi il peccato, e confessati, che fuggirai l'Inferno, & andarai in Paradiso».

Nel testo del Vigna e della «Stampa Camerale» di Ferrara, al contrario di quello del de' Vincenti, è omessa la data del prodigio; si dice soltanto che la visione è accaduta «in giorno di Lunedì» (come nella narrazione del 1664); però in compenso si menzionano i nomi dei restanti frati,<sup>29</sup> particolare che conferiva maggiore verosimiglianza alla narrazione.<sup>30</sup> L'assenza di data non diminuiva l'illusione di contemporaneità necessaria all'effetto «giornalistico» della notizia, nonché all'efficacia pastorale del testo: se il «celeste avviso» invitava alla peni-

<sup>29</sup> I religiosi erano: padre Teofilo da Curfeli, fra Gratiano da Moggio e fra Colombano da Mal Borghetto.

<sup>30</sup> Senza tenere conto che fra Christoforo da Cividale era morto già da qualche tempo; per l'esattezza il 5 settembre 1674; cfr. *Totenbuch der Wiener Kapuziner*, Wien, 1949, p. 249. Ringrazio per la segnalazione il p. Andrea Maggioli ofmc.

tenza, doveva riferirsi a una visione recente (e non di dodici o diciassette anni prima), in un'epoca in cui le notizie di nuovi prodigi erano assai frequenti.<sup>31</sup>

### *Il mostro della famiglia Lucertolini*

Non solo i prodigi celesti entrano nel novero degli avvisi falsi ma, com'era da aspettarsi, anche le nascite mostruose. La consuetudine di diffondere tali notizie risale almeno alla fine del Quattrocento, e il loro uso politico è stato dettagliatamente documentato.<sup>32</sup> Le stampe bolognesi non sono averse di notizie relative a queste nascite, però quelle su cui ora ci soffermeremo sono alquanto tardive. La prima di queste fu pubblicata nella stamperia dei Sassi nell'anno 1715<sup>33</sup> e narra gli eventi accaduti in Turchia, nella Tracia, nella «famosissima Città di Andrinopoli» (ovvero Adrianopoli). Anche se non è specificata nessuna data per gli eventi descritti, il tono della narrazione sottintende che essi si erano svolti di recente.

In una giornata cominciata bella e allegra si videro risplendere un sole a Levante e un altro a Ponente; poi avvenne una grande tempesta nella quale morirono 420 persone. Di seguito comparve un «viluppo di serpenti, che per dove passavano facevano raggi di fuoco». L'evento più enfatizzato dal narratore è però quello del mostro: «dopo questo volse Iddio mandare segno più evidente, acciò si emendassero [gli abitanti del paese] dalle loro sceleratezze». Una donna «chiamata

<sup>31</sup> Nel testo pubblicato dalle stamperie emiliane si parla della paura superstiziosa dei contadini di morire «quell'anno», se guardavano i prodigi. Questa espressione potrebbe dare luogo a pensare che l'intenzione degli stampatori non era quella di dare notizia di un evento recente. In realtà quelle parole indicano l'uso, da parte degli stampatori, di testi non espressamente nati come «notizie», come si è accennato nella introduzione, ma non sempre adattati alle esigenze «giornalistiche».

<sup>32</sup> Cfr. O. NICCOLI, *Profeti e popolo nel Rinascimento* cit.; Si veda anche L. DASTON - K. PARK, *Le meraviglie* cit., p. 149 e seguenti.

<sup>33</sup> Cfr. *Narrazione delli meravigliosi prodigij occorsi già in Tracia nella città di Andrinopoli, dove s'intende come in detta città si sono veduti mostri, turbini, e folgori, con aria oscura, e si è veduto nell'aria serpenti spaventosi, e con altri meravigliosi successi, che leggendo voi udirete. Tradotta per comodità di ciascheduno nella nostra lingua italiana*, in Roma, Viterbo, Siena & in Bologna, per li Successori del Benacci, 1715 (BUBo, Tab.I.F.II.424/13).

Francesca moglie d'Antonio Lucertolini» diede alla luce due gemelli; uno dei quali «aveva la faccia d'orso con longa barba, e mustacci, con quattro gambe, due erano umane, e l'altre due di cavallo» e visse solo quindici giorni. L'altro, invece, al terzo giorno dalla nascita «parlò ad alta voce, dicendo, mora, e pera l'iniqui peccatori, per i quali è preparato il baratro infernale, e viva i fedeli, a cui Iddio darà il Paradiso in premio».

All'inizio del 1726 viene pubblicata a Venezia la notizia che in una certa famiglia Lucertolini<sup>34</sup> era nata una coppia di gemelli; questa volta, però, non in Turchia, bensì in Svezia, e non più a Adrianopoli né nella Tracia, bensì a Tracia. In realtà, la stampa veneta non fa che riprodurre la stessa narrazione pubblicata nel 1715, modificando il luogo degli eventi e inserendo la data (evidentemente falsa) di stesura del testo, cioè della «corrispondenza»: 4 dicembre 1725. Sebbene la descrizione degli eventi sia identica (perfino i poco credibili nomi dei protagonisti), i brani introduttivi delle due relazioni sono diversi, compresi i luoghi comuni propri di tutti gli avvisi a stampa.<sup>35</sup>

Il cambiamento più significativo che si riscontra nella relazione veneta è tuttavia lo spostamento geografico degli eventi. Che motivo c'era di cambiare il luogo di nascita del mostro? Anzi, che motivo c'era di scegliere la Svezia? Forse si tratta di una scelta puramente casuale, ma si può anche azzardare un tentativo di spiegazione. Qualche anno prima la Svezia era stata colpita da gravi epidemie, aveva attraversato una profonda crisi politica ed era uscita sconfitta dalla lunga guerra nordica, durante la quale il re Carlo XII era ri-

<sup>34</sup> Cfr. *Narazione delli maravigliosi prodigij, occorsi nel regno di Svezia nella città di Tracia, dove s'intende di diversi mostri veduti, e segni spaventosi, ed orribili sentiti in quella città; con li grandissimi danni, che sono successi mentre leggendo voi intenderete, con la morte di molte persone*, in Viterbo, Terni, Ancona, Rimini & in Venezia, s.n., s.d. (BUBo, Tab.I.K.II.102/69).

<sup>35</sup> Nell'edizione bolognese, l'autore introduce la narrazione dichiarando che la sua volontà è quella di dissuadere i lettori dal perseverare nei più «ferigni e diabolici» errori contro Dio. Quella veneta, invece, sottolinea che Dio ha fatto sempre sentire la «sferza dei suoi Castighi» sopra coloro che l'hanno provocato. Peraltro, in ciascuno dei due avvisi si sostiene l'originalità del racconto riportato rispetto a quelli che spesso circolavano: «[credo che un tale mostro] non sia mai più stato visto, nè dipinto nelle più curiose stampe, dove sono descritte le parti del Mondo», afferma il testo bolognese; mentre l'avviso veneto si rivolge direttamente ai lettori sostenendo che «non avete certamente intesa mai alcuna notizia, nè in alcuna Istoria si legge, che siano mai accaduti in alcun tempo, e sopra alcun popolo» tali prodigi.

masto per diversi anni una sorta di rifugiato-prigioniero nel territorio dell'alleata Turchia. Si può dunque ipotizzare che le modifiche apportate dal redattore veneto tenessero conto del malessere sociale che travagliava in quel periodo il regno scandinavo. Anzi, non è da scartare l'ipotesi che esistesse una relazione precedente in cui il racconto del mostro della Tracia fosse già stato adattato al contesto svedese (forse nel 1711-1712, uno dei momenti più difficili nella storia del paese), e che l'avviso conservato nel fondo Zanetti sia solo una copia successiva. Comunque, con l'inserimento di una data evidentemente fittizia e il cambiamento del luogo degli eventi, l'avviso veneto costituisce un interessante caso di adattamento di una falsa informazione alle condizioni politiche di una parte del continente (oltre che uno dei casi più lampanti di smercio intenzionale di notizie false).

## II - Tra cronaca e miracolo.

Una categoria a parte è costituita da alcuni testi che raccontano fatti di cronaca legati a interventi soprannaturali. Si presentano come avvisi, cioè con la pretesa di informare su un evento nuovo e di costruirvi sopra una notizia. Tuttavia, lo stile delle narrazioni fa pensare a possibili legami con gli *exempla* di origine medievale, nonché coi racconti popolari di apparizioni soprannaturali.<sup>36</sup> Gli avvisi in questione si discostano da quelli che ragguagliano su eventi prodigiosi per due motivi. Da una parte, i portenti celesti e le nascite mostruose vengono assunti nel corso del Seicento dal discorso scientifico (mentre il loro valore simbolico resta confinato ai settori «popolari»), e i casi di contatto con il soprannaturale (di natura sia demoniaca che celestiale) saranno vieppiù relegati nell'ambito della superstizione. D'altra parte, i primi sono segni che riguardano un'intera comunità o un intero regno, ma non un singolo individuo.<sup>37</sup> Invece, nei casi che

<sup>36</sup> Il legame tra alcuni *canard* e gli *exempla* medievali è stata documentata da R. CHARTIER, *La rappresentazione del sociale* cit., p. 143 e seguenti, mentre il rapporto tra *exempla* e racconto popolare è stato segnalato da R. DARNTON, *Il grande massacro* cit., p. 28.

<sup>37</sup> L. DASTON - K. PARK, *Le meraviglie* cit., p. 155.

esamineremo di seguito avremo a che fare con 'miracoli di punizione'<sup>38</sup> per atti compiuti da singole persone.

### *Il diavolo in Friuli*

Nel febbraio 1620 lo stampatore Moscatelli pubblica a Bologna il resoconto di un «nuovo» miracolo avvenuto in Friuli, sul confine con la Carinzia.<sup>39</sup> La narrazione parte dal momento in cui alcuni vicini vengono richiamati dai lamenti di un uomo di nome Valentino. Quest'ultimo, mentre riposa nel suo letto, si trova al collo «una bestia in forma di un Serpente» che aveva «la testa come quella di un Dragone, con duoi corni, che pareva gettasse faville di fuoco». Nessuno dei vicini accorsi ha il coraggio di avvicinarsi al disgraziato fino a quando giunge il pievano, che con l'acqua benedetta e la croce scongiura la bestia di dire per quale motivo tormenta quell'uomo. L'avviso riporta per esteso la risposta del serpente: «l'altro giorno davanti al giudice, lui ha giurato un Sacramento falso in giudizio, contra quel povero Gieronimo suo cugino», e per di più «hierì, che lui doveva andare dal Sacerdote à confessarsi in questo Sacratissimo Giubileo [...] lui è intrato nella Chiesa con altre persone, & hà ricevuto la Sacratissima Comunione, senza esser confessato».<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Si veda il saggio di GÁBOR KLANICZAY, *Miracoli di punizione e «maleficia»*, in *Miracoli. Dai segni alla storia*, a cura di S. Boesch Gajano - M. Modica, Roma, Viella, 2000, p. 111-135.

<sup>39</sup> Cfr. *Miracolo apparso nuovamente nella patria del Friuli, appresso la Chiusa, sopra un pessimo huomo, il quale hà giurato un sacramento falso in giudizio per odio che portava ad un suo cugino. Dopo andato alla chiesa, si è comunicato senza essersi confessato, & per miracolo di Dio gli è andato un demonio in forma di un serpente al collo, & l'hà morto. Essempio degno da esser inteso da ogni fedele, et buon christiano*, in Padova, Verona, Modona, Parma, Cremona & in Bologna, per il Moscatelli, 1620 (BUBo, Tab.I.N.III.257/14). Tullio Bulgarelli (*Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento* cit., n. 198) ha elencato un avviso con il seguente titolo: *Il grandissimo et meraviglioso miracolo nuovamente apparso in Patria del Friuli, appresso la Chiusa, sopra un pessimo huomo, il quale ha giurato sacramento falso in giudizio, per odio che lui portava ad uno suo cugino...*, in Milano & di nuovo in Ancona, s. n., 1588. Sebbene si tratti quasi certamente dello stesso testo, pubblicato trentotto anni prima, non è stato ancora possibile visionarlo.

<sup>40</sup> È interessante notare che è lo stesso serpente-diavolo a sostenere la bontà di Dio, affermando che la dannazione di Valentino non è stata voluta dalla divinità, ma è motivata dal mancato pentimento da parte del peccatore e come naturale conseguenza di una sua scelta di

Alla fine, si scatena contro il malcapitato Valentino una pioggia di pietre infuocate; dopo di che, il serpente lo strangola e il dannato termina la sua vita con un aspetto sfigurato e disumano: «il corpo suo rimase tutto negro più, che un carbone, ... & non haveva faccia di huomo, ma di una brutta bestia». Una volta sepolto in un luogo deserto, l'avviso informa che dopo tre giorni i paesani non trovarono più alcuna traccia del cadavere, e pensarono «ch'l Demonio l'abbia portato via».

Il testo si chiude con un duplice auspicio: in primo luogo, si chiede a Dio che il racconto della vicenda si diffonda in tutto il mondo ad esempio ed edificazione per tutti i fedeli. In secondo luogo, si raccomanda ai fedeli di confessarsi: «Et vi prego, & essorto tutti voi fedeli Christiani, che vogliate confessarvi con quel modo, ch'appartiene ad ogni fedel Christiano, & andare con tutto il cor devoto, & con le lagrime al core à ricever questo Sacratissimo Sacramento in remissione delle anime vostre».

Questo racconto si colloca a metà strada tra l'*exemplum* medievale e la relazione «giornalistica». La storia era adatta per essere adoperata all'interno di una predica e, di fatto, nel sottotitolo dell'avviso resta la traccia di questo uso: «Essempio degno da esser inteso da ogni fedele, & buon Christiano».

Un secolo più tardi, la scelta editoriale di presentare questa storia come notizia verrà ribadita e rafforzata da Clemente Maria Sassi,<sup>41</sup> nella cui relazione si precisa che l'evento ha avuto luogo «alli 20 di Febraro dell'anno presente», cioè del 1722.<sup>42</sup> Una simile attestazione cronologica, palesemente truffaldina, mette in evidenza la scaltrezza

vita: «quando la gente lo essortava, & lo correggeva, che si confessasse, lui se ne faceva beffe, quando andava alle Prediche, lui si rideva della parola di Dio». Traspone quindi un'immagine non totalmente negativa dell'angelo caduto, coincidendo in parte con alcune tradizioni popolari: cfr. ERALDO BALDINI, *Paura e «meraviglia» in Romagna*, Ravenna, Longo, 1988, p. 60.

<sup>41</sup> Cfr. *Il grandissimo e meraviglioso miracolo nuovamente apparso nella patria del Friuli, appresso la Chiusa, sopra un pessimo Uomo, il quale hà giurato il falso in giudizio per odio, che portava a un suo cugino. Dopo andato alla chiesa, si è comunicato senza essersi confessato, e per miracolo di Dio gli è andato un demonio in forma d'un serpente al collo, e lo fece morire. E son venute pietre dal cielo infuocate, che lo percolavano, come leggendo intenderete*, in Parma et in Bologna, per Clemente Maria Sassi successore del Benacci, 1722 (BUBo, Tab.I.F.II.407/72).

<sup>42</sup> Anche nella versione del Moscatelli è dato un riferimento cronologico però un po' meno preciso: «alli giorni passati del presente mese di Febraro dell'anno presente».

giornalistica del Sassi. Una importante differenza tra questa seconda versione e quella del 1620 sta nell'omissione sul frontespizio del sottotitolo summenzionato: nel Settecento l'*exemplum* ha ormai lasciato il posto alla cronaca.

Anche altre modifiche rispondono alle caratteristiche spesso riscontrate negli avvisi falsi: adattamento dell'ortografia, semplificazione in alcuni punti del testo (si omette la sparizione del corpo, che sarebbe stato portato via dal diavolo), e in particolare dei nomi propri (il Valentino della Roia diventa Valentino della Rosa; il prete, Pre Zuane, diventa Giovanni, ecc.).

#### *Inganno a Ginevra.*

Il già menzionato Mario Vigna pubblicò anche la «nuova e vera relazione» del caso, avvenuto «il dì 10 del scorso Aprile 1672» (fig. 5), di un mercante cattolico di passaggio in una locanda ginevrina, che si ammalò e venne a trovarsi in punto di morte.<sup>43</sup> Il testo riferisce che il mercante «pregò istantemente l'Hoste à procurar di condurgli un confessore». L'oste, però, «da diabolica instigatione mosso», colse l'occasione per rubare dei soldi al forestiero e, invece di andare a cercare un sacerdote, andò a raccontare tutto a un amico. Quest'ultimo, già «nelle rapine, ed assassinamenti incallito», si travestì da prete cattolico e si presentò al mercante. Dopo avere udito la confessione, l'impostore chiese al malato duemila scudi per dargli l'assoluzione, giustificando una simile richiesta col fatto di dover vivere in clandestinità in quel paese ostile. Quella notte il mercante morì; il giorno dopo, arrivò a casa del falso prete un «uomo di statura straordinaria d'aspetto horribile», il quale gli comunicò che il defunto era ormai in Cielo e gli intimò: «voi verrete meco all'Inferno». Così, dopo esser stato portato in piazza, l'impostore «cangiatosi tutto in fuoco, & fiamme spaventosissime scomparve». La morale finale del testo è scontata:

<sup>43</sup> Cfr. *Nuova, e vera relatione d'un caso horrendo, e spaventevole seguito in Ginevra il dì 10 Aprile 1672 d'un mercante moribondo confessato da un scelerato huomo sotto forma di sacerdote, legendo intenderete ciò, che seguì per tal sceleragine*, in Turino & Parma, per Mario Vigna, s.d. (Modena, Bibl. Estense, Misc. Dondi, A 250, n. 34).

34

NUOVA, E VERA


# RELATIONE

*D'un Caso horrendo, e spaventevole seguito*

# IN GENEVRA

*Il dì 10. Aprile 1672.*

**D'un Mercante moribondo confessato da un scelerato huomo sotto forma di Sacerdote, legendo intenderete ciò, che seguì per tal sceleragine.**



**In Turino, & Parma, Per Mario Vigna.**

*Con licenza de' Superiori.*

Fig. 5. *Nuova, e vera relatione d'un caso horrendo, e spaventevole seguito in Ginevra il dì 10 Aprile 1672*, in Turino & Parma, per Mario Vigna, s.a. (Modena, Bibl. Estense, Misc. Dondi A 250, n. 34).

«imparino gl' fedeli à temere il nostro Dio, e non deridere, e profanar quei Sacramenti, che furono per nostra salute instituiti».

Cinquantotto anni più tardi, la Stamperia Vescovile di Modena<sup>44</sup> pubblica la notizia di un fatto che, in sostanza, è lo stesso pubblicato dal Vigna; però non si tratta della riproduzione dello stesso testo (fig. 6). Il rapporto tra le due notizie è analogo a quello che esiste tra due versioni di uno stesso racconto popolare. Lo stile della narrazione modenese è più accurato, e i dettagli aggiunti fanno pensare a un redattore più attento ai contrasti religiosi del tempo.

Nella seconda versione si sostiene che i fatti si sono verificati «ultimamente», per la precisione il 21 febbraio dell'anno in corso (1730). Ma varie e significative sono le 'varianti' rilevabili in questa versione. Resta la città di Ginevra come scena e sfondo dell'episodio, in quanto simbolica città-stato in cui regna la religione riformata. Nella versione modenese, tuttavia, non è più un mercante il viaggiatore ingannato bensì un mulattiere e, soprattutto, il truffatore non è un semplice amico dell'oste, bensì un pastore protestante. Il beffato appartiene dunque a un ceto sociale più umile, e ancora più vile appare pertanto l'agire del truffatore, che approfitta della semplicità del «pover uomo». D'altro canto, il colpevole non è più un uomo qualunque, caratterizzato solo dall'assenza di scrupoli, bensì un pastore protestante, ministro rappresentante della Chiesa riformata, persona di ruolo sociale ben più elevato del povero mulattiere ingannato.

Nell'avviso modenese vi è poi l'aggiunta di un particolare non presente nella versione del 1672, ovvero il desiderio espresso dal mulattiere di ricevere la comunione. Tale richiesta offre al falso sacerdote l'occasione per un secondo inganno, che si trasforma in una seconda offesa alla religione cattolica. Un'ulteriore differenza tra le due versioni consiste nel fatto che, mentre nella prima lo scopo principale dell'impostore è quello di appropriarsi dei beni del morente, nella seconda il ministro mira a «divertirsi co' suoi Compagni» e a «fare

<sup>44</sup> Cfr. *Veridica relazione d'un ministro ginevrino rapito vivo dal demonio, per aver in abito di prete cattolico romano voluto per scherzo amministrare ad un'infermo li sacramenti della confessione, e comunione*, in Lione, Torino, Genova, Milano, Novara, Parma ed in Modena, nella Stamperia Vescovale, 1730 (BUBo, Tab.I.F.II.407/23).

65  
23

**VERIDICA  
RELAZIONE  
D'UN MINISTRO  
GINEVRINO  
RAPITO VIVO DAL DEMONIO,**

**Per aver in Abito di Prete Cat-  
tolico Romano voluto per  
scherzo amministrare ad un  
Infermo li Sacramenti della  
Confessione, e Comunione.**



In Lione, Torino, Genova, Milan, Novara, Parma,  
Ed in Modena, Nella Stamperia Vescovale. 1730.  
Con Licenza de' Superiori.

Fig. 6. *Veridica relazione d'un ministro ginevrino rapito vivo dal demonio*, in Lione, Torino, Genova, Milano, Novara, Parma ed in Modena, nella Stamperia Vescovale, 1730 (BUBo, Tab.I.F.II.407/23).

un'irrisione de i più Santi Sacramenti della nostra Religione» (benché poi non disdegni di prendere anche i soldi offertigli dal mulattiere).

Risulta evidente la volontà di manipolazione della «notizia», con il palese scopo di rendere ancor più negativa l'immagine del mondo protestante agli occhi dell'opinione pubblica, oltre a rinforzare nei fedeli cattolici la convinzione di essere dalla parte giusta.

### III - La cronaca nera (e politica).

I casi esaminati in questo paragrafo hanno la caratteristica di non includere alcun intervento soprannaturale, e anche là dove ne resta qualche traccia, la rilevanza ai fini dello svolgimento degli eventi narrati è minima.

#### *Il nobiluomo pluriomicida*

L'avviso più antico che riguarda una notizia di cronaca falsa, tra quelli esaminati, è il caso di un nobiluomo che ha commesso una quantità eccezionale di omicidi e violenze a Milano, città dove viene giustiziato nel 1609. Il lungo arco temporale (centodiciassette anni) in cui la notizia viene più volte riproposta consente di vedere in che modo il testo originale sia stato di volta in volta modificato, in rapporto alle condizioni storiche e alle esigenze editoriali del momento.

Questo personaggio (di cui non viene fatto il nome) godeva di molte amicizie tra i potenti. All'inizio viene accusato di essere in contatto con un generale francese, e quindi sospettato di tradimento verso il sovrano spagnolo Filippo III, motivo per il quale era già stato imprigionato. Poi però si aggiunge il sospetto che avesse avvelenato la (prima) moglie. Viene nuovamente arrestato, e di fronte a una simile accusa le sue influenti amicizie non lo sostengono più. A questo punto, per timore della tortura, il gentiluomo decide di confessare i suoi crimini, alcuni dei quali vengono raccontati nell'avviso. Oltre all'uccisione della moglie, egli ammette di aver ammazzato o fatto ammazzare ben centoventi persone. Tra le sue malefatte, spiccano l'aver sot-

terrato vivo un prete, l'aver ucciso un figlio («era tanto crudo, che un putto suo figlio di quattro anni in circa li capitò in mano, et lui havendolo preso per una gambitina, mettendo su l'altra il suo piede, lo squarciò così vivo in due pezzi»), un suo servitore, ecc.

La prima relazione che dà notizia dell'esecuzione di quest'uomo viene stampata a Bologna nel 1609 da Bartolomeo Cochi (fig. 7),<sup>45</sup> ed è sicuramente quella vera, poiché il caso narrato coincide con un fatto effettivamente avvenuto a Milano sabato 19 settembre sul corso di Porta Tosa nello stesso anno, quando Giovanni Battista Caccia, feudatario di Novara, fu giustiziato per avere commesso «molti omicidij».<sup>46</sup> Infatti, nonostante nella relazione del Cochi non compaia il nome del protagonista, la data, il luogo dell'esecuzione (a Porta Tosa, mentre le altre condanne eseguite quell'anno furono tutte «alla Vetra») e l'accenno agli arredi sulle strade disposti per l'esecuzione sono coincidenti.

La relazione stampata dal Cochi fornisce dettagli che collocano gli eventi in un contesto storico preciso. Viene menzionato il Fuentes, ossia Pedro Enríquez de Acebedo, conte di Fuentes de Valdepero, governatore di Milano tra il 1600 e il 1610,<sup>47</sup> che in un certo senso fu uno dei protagonisti della vicenda. Fu infatti il suo ritratto ad essere pugnalato dal Caccia, insieme a quello del re; e fu lo stesso Fuentes ad opporsi alla liberazione richiesta dalle influenti amicizie del reo. Un altro personaggio significativo è il generale francese, indicato con il nome «l'Aldigiera», con cui il Caccia avrebbe avuto contatti.<sup>48</sup> Questi riferimenti, che richiamano un preciso contesto politico, verranno man mano cancellati nelle versioni successive.

<sup>45</sup> Cfr. *Nuovo avviso venuto di Milano, dove s'intende la morte di un gentil'huomo principalissimo, il quale è stato giustiziato, per haver commesso 120 homicidij, sotterrato un Prete vivo, squartato un puttino, et altre cose inaudite, come leggendo intenderete. E tutte cose verissime, e di grande stupore*, in Bologna, per Bartolomeo Cocchi al Pozzo rosso, 1609 (BUBo, Tab.I.N.III.231/28).

<sup>46</sup> Secondo i dati raccolti da frate BENVENUTO DA MILANO in *Sentenze capitali*, 1753, vol. I, p. 231 (ms. Biblioteca Ambrosiana, S.Q.+I.6), che, per quanto sintetici (e tardivi), coincidono e completano le informazioni fornite dalla relazione. Il personaggio è ricordato anche nel romanzo di SEBASTIANO VASSALLI, *La chimera*, Torino, Einaudi, 1990.

<sup>47</sup> Uno dei più noti governatori spagnoli della provincia, e il primo ad essersi reso conto dell'importanza strategica della Valtellina.

Stando alla relazione stampata a Bologna da Giacomo Monti (fig. 8),<sup>49</sup> lo stesso gentiluomo torna ad essere giustiziato trentasei anni più tardi. In questa seconda pubblicazione viene però omessa la data precisa dell'esecuzione, e la forma epistolare è stata rimpiazzata da un'intestazione – «Avviso venuto di Milano» – tipica delle corrispondenze contenute nelle gazzette dell'epoca<sup>50</sup> e che ribadisce la novità della notizia.

Altre modifiche, invece, hanno più a che fare con la leggibilità. Si tratta di tagli al testo che rendono la narrazione più scorrevole e meno contorta. Vengono cancellati il riferimento alla morte del marito della donna che sarebbe poi divenuta la prima moglie del Caccia; quello relativo alla fuga della seconda moglie, nonché alcune richieste avanzate dal reo alle autorità, tutti brani che avrebbero complicato e appesantito la lettura (e ancor più l'ascolto) della notizia.

Nella terza e quarta versione della notizia, pubblicate rispettivamente dagli Eredi del Peri di Bologna nel 1686 (fig. 9),<sup>51</sup> e dai Vedrotti di Reggio Emilia nel 1726 (fig. 10),<sup>52</sup> vengono introdotte almeno due modifiche importanti sugli stessi frontespizi degli avvisi. Prima di tutto l'evento non è più ambientato a Milano, bensì genericamente in Abruz-

<sup>49</sup> Si tratta in realtà del generale François de Bonne, duca di Lesdiguières, nominato da Enrico IV luogotenente generale dell'Armata del Piemonte nella campagna contro Carlo Emanuele nel 1597, e poi ancora nel 1600, quando il duca sabaudo fu aiutato nella difesa contro i Francesi da un corpo di mille soldati svizzeri inviati dal conte di Fuentes. Cfr. A. BALLESTEROS Y BERETTA, *Historia de España y su influencia en la Historia Universal*, Barcelona, Salvat, 1950, vol. VI, p. 1008; e J. MICHELET, *Histoire de la France*, vol. XIII, Paris, C. Marpon - E. Flammarion, 1879, p. 55 e seguenti.

<sup>50</sup> Cfr. *Nuovo avviso venuto di Milano, dove s'intende la morte di un Gentiluomo principalissimo. Il quale è stato Giustitiato, per haver commesso cento, e vinti homicidij, sotterrato un Prete vivo, et squartato un suo figliuolo vivo, cose di grandissimo stupore*, in Bologna, per Giacomo Monti ad istanza di Marc'Antonio Querzagrossa, 1645 (BUBo, Tab.I.N.III.264/46).

<sup>51</sup> La gazzetta di Bologna aveva cominciato a uscire da circa tre anni, e dopo tre lustri sarebbe stata rilevata e pubblicata dallo stesso Giacomo Monti.

<sup>52</sup> Cfr. *Nuova, e vera relatione di un gran caso successo in Abbruzzo dove s'intende la morte di Pietro Rulo gentil'huomo. Il quale è stato giustitiato per haver commesso cento, e vinti homicidij, sotterrato un Prete vivo, & squartato un suo figliuolo vivo, cose di grandissimo stupore*, Milano, Venetia & in Bologna, per gl'Eredi del Peri 1686 (BUBo, Tab.I.F.II.407/46).

<sup>53</sup> Cfr. *Distinta relazione di quanto, e successo in Abruzzo a' sedici Febraro 1726 dove s'intende la morte di Pietro Nolo, il quale è stato giustiziato per aver squartato un suo figliuolo, sotterrato un Prete vivo, e commesso molti omicidj*, in Napoli & in Reggio, per li Vedrotti, 1726 (BUBo, Tab.I.F.II.407/42).

108  
28


NVOVO AVISO  
VENUTO DI MILANO,

Doue s'intende la morte di vn gentil'huomo principalissimo,

*Il quale è stato giustitiato per hauer commesso 120. homicidij, sotterrato un Prete vivo, squartato un puttino, & altre cose inaudite*

Come leggendo intenderete.

*E tutte cose verissime, e di gran stupore.*



In Bologna, Per Bartolomeo Cocchi,  
al Pozzo rosso. 1609.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ad istanza di Domenico Lifroni.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA  
DI  
BOLOGNA

Fig. 7. Nuovo avviso venuto di Milano, dove s'intende la morte di un gentil'huomo principalissimo, in Bologna, per Bartolomeo Cocchi al Pozzo rosso, 1609 (BUBo, Tab.I.N.III.231/28).  
Notizia di cronaca di un evento effettivamente accaduto.

**N<sup>U</sup>OVO AVISO**  
**VENUTO DI MILANO, 46**

Doue s'intende la morte di vn Gen-  
 tilhuomo principalissimo.

*Il quale è stato Giustitiato, per hauer commesso  
 cento, e vinti homicidij, sotterato vn Prete  
 viuo, & squartato vn suo figliuolo vi-  
 uo, cose di grandissimo stupore.*

Ad istanza di Marc' Antonio Querzagrossa  
 Bolognese.



In Bologna, per Giacomo Monti. 1645.  
 Con licenza de' Superiori.

*Giacomo Monti del Perù*

Fig. 8. Nuovo aviso venuto di Milano, dove s'intende la morte di un Gentilhuomo principalissimo, in Bologna, per Giacomo Monti, 1645 (BUBo, Tab.I.N.III. 264/46).

**NVOVA, E VERA**  
**RELATIONE**

DI VN GRAN CASO SVCESSO IN ABBRUZZO  
 DOVE S'INTENDE LA MORTE DI PIETRO RULO  
 GENTIL' HUOMO.

*Il quale è stato Giustitiato per hauer commesso cento, &  
 vinti homicidij, sotterrato vn Prete viuo, & squar-  
 tato vn suo Figliuolo viuo, cose di gran-  
 dissimo stupore.*



Milano, Venetia, & in Bologna, per gl'Eredi del Peri. 1688.

Con Licenza de' Superiori.

Fig. 9. Nuova, e vera relatione di un gran caso successo in Abruzzo dove s'intende la morte di Pietro Rulo gentil'huomo, Milano, Venetia & in Bologna, per gl'Eredi del Peri, 1688 (BUBo, Tab.I.F.II.407/46).



# DISTINTA RELAZIONE DI QUANTO, E SUCCESSO IN ABRUZZO

A' sedici Febraro 1726.

Dove s' intende la Morte di  
PIETRO NOLO,

Il quale è stato Giustiziato per aver squartato un suo  
Figliuolo, sotterato un Prete vivo, e commesso  
molti Omicidj.



In Napoli, & in Reggio, per li Vedrotti. 1726.  
Con lic. de' Sup.

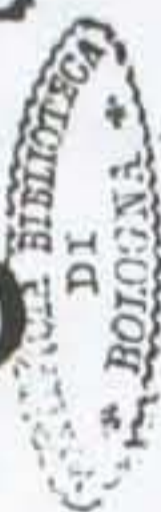


Fig. 10. Distinta relazione di quanto, e successo in Abruzzo a' sedici Febraro 1726 dove s' intende la morte di Pietro Nolo, in Napoli & in Reggio, per li Vedrotti, 1726 (BUBo, Tab.I.F.II.407/42).

zo; in secondo luogo, viene dato un nome al condannato: Pietro Rulo e Pietro Nolo (nomi probabilmente inventati) rispettivamente nella terza e nella quarta versione.

Nelle versioni del 1686 e del 1726 si nota poi un altro intervento sul testo originale. Con lo spostamento dell'ambientazione da Milano all'Abruzzo, la faccenda diventa un po' più 'provinciale', e i risvolti politici (poco significativi in una regione piuttosto marginale nel quadro europeo) vengono omessi. Di conseguenza, le amicizie vantate nelle prime edizioni dall'omicida con «tutti i Principi Cristiani», diventano nella versione settecentesca soltanto amicizia con «molti Signori»; e il ritratto distrutto non è più quello del re, bensì quello del governatore. L'adattamento tocca infine l'organo istituzionale di riferimento, che non è più il Senato, ma un generico «Conseglio».

Benché in tutte le versioni successive all'originale sia palese la volontà di spacciare per recente una notizia di altri tempi (con il ricorso alla espressione «Nobilissimi Signori, con questa mia li dò nuova, come *alli giorni passati...*»<sup>53</sup> nella stampa del 1645 e del 1686), soltanto nell'avviso dei Vedrotti si inserisce una data (fittizia) del fatto: 16 febbraio 1726.

### L'omicidio a Nôtre Dame di Parigi

Sulla gazzetta bolognese del 27 agosto 1670, in una corrispondenza da Parigi in data 6 dello stesso mese, si dà notizia di «un Fanatico, ò Tremolante di Caen in Normandia» che il giorno 3 ha ucciso un sacerdote durante la celebrazione della messa nella basilica di Nôtre Dame.<sup>54</sup> Qualche giorno dopo, Giacomo Monti – lo stesso stampatore della gazzetta – pubblica una relazione dettagliata del fatto di sangue.<sup>55</sup> Le due fonti di informazione sono coincidenti e complementa-

<sup>53</sup> Il corsivo è nostro.

<sup>54</sup> Cfr. «Bologna», 27 agosto 1670 (Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Avvisi, 40, c. 72-73). Ringrazio per l'indicazione Pierangelo Belletini.

<sup>55</sup> Cfr. *Relatione del Sacrilego Homicidio comesso da un Fanatico nella persona di un sacerdote mentre celebrava la santa messa nella chiesa di Nostra Donna di Parigi li 20 Luglio del presente Anno 1670. Trasportata dall'original francese nel commune italiano*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1670 (BUBo, Tab.I.F.II.407/18).

ri.<sup>56</sup> Lo stile delle due informazioni è però assai diverso. Le notizie riportate dalla gazzetta sono sintetiche e non si dilungano in commenti. L'avviso, invece, si sofferma sul retroscena dell'omicidio, ovvero sulla storia dell'assassino.<sup>57</sup>

La storia è quella di un giovane avverso all'appartenenza religiosa della propria famiglia. Recluso in un monastero per volontà della madre, scappa e si reca a Parigi dove uccide un sacerdote mentre celebra la messa nella cattedrale. La relazione stampata fornisce un nome poco credibile dell'assassino, «Saraceno Barbaro», che risulta essere una traduzione manipolata del vero nome, François Sarazin.<sup>58</sup> Dalla lettura delle notizie non è facile identificare l'appartenenza ideologico-religiosa del giovane.<sup>59</sup> Ad ogni modo, la conclusione che i lettori della relazione erano invitati a trarre è evidente: occorre far tesoro dell'esperienza altrui, evitando di intraprendere la strada di perdizione percorsa dal figlio che ha rifiutato la fede della famiglia.

Questo episodio (e l'ammaestramento che se ne trae) è stato evidentemente considerato degno di reiterazione anche in epoche successive, a giudicare dalle versioni pubblicate a Bologna nel 1680 dagli Eredi del Pisarri,<sup>60</sup> poi a Reggio Emilia dal Vedrotti nel

<sup>56</sup> Solo la data degli eventi è diversa: nell'avviso la data dei fatti viene per qualche motivo retrodatata di due settimane, ossia al 20 luglio 1670, e l'esecuzione dell'assassino all'ultimo giorno di quello stesso mese; invece sulla gazzetta il giovane risulta bruciato vivo il 5 agosto.

<sup>57</sup> Nel numero successivo della gazzetta viene pubblicata la notizia relativa alle cerimonie di riparazione indette dal vescovo di Parigi nella cattedrale. Confrontando le due notizie, la corrispondenza pubblicata dalla gazzetta e la relazione stampata dal Monti, si desume che non hanno la stessa fonte (dato interessante da tenere in considerazione nello studio dei rapporti tra questi due mezzi di informazione coevi).

<sup>58</sup> Cfr. MICHEL FELIBIEN, *Histoire de la Ville de Paris*, Paris, chez G. Desprez et J. Desessartz, 1725, vol. II, p. 1500.

<sup>59</sup> Sulla gazzetta lo si definisce «Tremolante», nome che richiama il movimento quacchero (peraltro notoriamente non violento), ma poi si dice che gli appartenenti alla setta con cui si era messo in contatto si chiamavano «Israeliti». D'altro canto, nella relazione si afferma che il giovane si era rivelato della «Religione pretesa», presumibilmente quella degli Ugonotti, come viene ribadito più avanti nello stesso testo. Si afferma altresì che, appena arrivato a Parigi, egli si era messo a frequentare «certi Illuminati».

<sup>60</sup> Cfr. *Relatione del Sacrilego Homicidio commesso da un Fanatico nella persona di un sacerdote mentre celebrava la santa messa nella chiesa di Nostra Donna di Parigi. Trasportata dall'original francese nel commune italiano*, in Parigi, Lucca, Siena & in Bologna, per gl'Eredi d'Antonio Pisarri, 1680 (BUBo, Tab.I.F.II.407/19).

1690,<sup>61</sup> e infine un'altra volta a Bologna nel 1721.<sup>62</sup>

Dal confronto delle diverse versioni, si vede subito che i testi sono pressoché identici. Nell'edizione del Monti viene indicata sul frontespizio la data dell'omicidio (retrodatata, come si è già detto, dal 3 agosto al 20 luglio 1670), mentre all'interno del testo viene segnalata la data del rogo in cui fu bruciato il reo («ciò fù eseguito con non ordinario esempio di terrore il medesimo giorno ultimo di Luglio, del presente anno 1670»). La stessa frase si ritrova nell'edizione stampata dagli eredi del Pisarri, con la sola modifica dell'anno dell'evento (il 1680 al posto del 1670). Invece, nelle stampe del 1690 e del 1721 non viene indicata nessuna data (l'unico riferimento temporale, quindi, resta quello dell'anno di stampa). In questi casi gli stampatori hanno deliberatamente cancellato ogni riferimento cronologico per nascondere ai lettori la data reale dell'accadimento. Senza bisogno di inserire una data fittizia, lasciano intendere che si tratta di un fatto recente, com'era normale aspettarsi da un avviso a stampa.

#### *La fine del bandito*

Nel 1733 viene pubblicata a Genova<sup>63</sup> la cronaca della cattura e della condanna inflitta a Sidoro Scacchi, capo di una banda di assassini da strada, insieme a due suoi seguaci. La relazione offre ai lettori molti dettagli delle ultime scorrerie e delle efferatezze commesse dal malvivente prima di essere imprigionato. In primo luogo, l'assalto a tre viaggiatori, «Mons. Colomben» e «Mons. Forner», il terzo, in quan-

<sup>61</sup> Cfr. *Relatione del Sacrilego Homicidio commesso da un Fanatico nella persona di un sacerdote mentre celebrava la santa messa nella chiesa di Nostra Donna di Parigi. Trasportata dall'original francese nel commune italiano*, in Parigi, Lucca, Siena, Vincenza, Macerata & in Reggio, per Prospero Vedrotti, 1690 (BUBo, Tab.I.E.II.372/23).

<sup>62</sup> Cfr. *Relatione del Sacrilego Homicidio commesso da un Fanatico nella persona d'un sacerdote, mentre celebrava la Santa Messa nella chiesa di Nostra Donna di Parigi. Trasportata dall'original francese nel commune italiano*, in Bologna, per Carlo Alessio e Clemente Maria Fratelli Sassi, 1721 (BCABo, 6.Cause criminali, Cart B<sub>1</sub>, n.18).

<sup>63</sup> Cfr. *Veridica e distinta relazione di un perverso Uomo chiamato Sidoro Scacchi savoiaro che per 11 Anni aveva menata una pessima vita con essersi poi fatto Capo Assassino, dove s'intende lo strepito orribile, che fece quando fu arrestato dalla Giustizia, e come prodigiosamente morì. Seguita la Giustizia alli 14 Marzo 1733*, in Torino, Milano e Genova, per il Casamara alla Piazza delle Cinque Campane, 1733 (BUBo, Tab.I.F.II.407/51).

to semplice servitore, anonimo. Non soddisfatto del bottino ottenuto, il bandito uccide due dei tre uomini, mentre Colomben resta solo ferito e riesce a scappare in groppa a un cavallo. L'avviso riferisce poi di una razzia all'interno di una chiesa in cui i banditi si erano rifugiati, e infine la brutale uccisione di una donna incinta, per sapere se il nascituro fosse maschio o femmina.

Quest'ultimo episodio produce una separazione nel gruppo dei briganti; e infine lo Scacchi e quelli del suo seguito vengono raggiunti e catturati dalla soldatesca. La relazione racconta che Sidoro Scacchi viene condotto alle carceri dai sacerdoti gesuiti, e che altri religiosi tentano poi, senza risultato, di convincerlo a pentirsi. A questo punto entra in scena un frate cappuccino, che entra nella cella, stringe il brigante tra le braccia e gli dice: «fratello carissimo, Iddio qui mi manda acciò voi sveliate le vostre colpe [...] mentre voi di cuor pentito, devo darvi ampl[i]a assoluzione d'ogni commesso errore, e questo Cristo, che in Croce pende, per salvarvi di nuovo torneria a morire».

Questo gesto commuove lo Scacchi, che si pente (fatto sottolineato nell'avviso, insieme alla emozione del popolo). L'autore dell'avviso afferma che questo caso è un esempio «di grande ammirazione» per i giovani, i quali crescono per lo più «con poca attenzione, e custodia de' loro maggiori, e s'immerg[ono] ne' vizj, e quello che è di peggio, senza timor d'Iddio, né de' Suoi Santi Precetti, come appunto è seguito di questo miserabile peccatore». Riferendosi alla sorte degli altri due compagni arrestati insieme allo Scacchi, l'estensore della notizia dà per scontato che, una volta «terminate le Difese, ancor essi saranno giustiziati», e si impegna a «dare altra Relazione», se ci saranno sviluppi di qualche interesse.

Il medesimo testo viene ripreso tre anni più tardi dallo stampatore Giuseppe Pescatori, di Parma, che pubblica la notizia della cattura e morte a Gaeta di Niccolò Minichini.<sup>64</sup> In questo avviso risultano modificati i nomi dei principali protagonisti, ovvero il capo dei bandi-

<sup>64</sup> Cfr. *Veridica e distinta relazione di un perverso Uomo chiamato Nicola Minichini Dioggina di Gaeta che per 11 Anni aveva menata una pessima vita con essersi poi fatto Capo Assassino, dove s'intende lo strepito orribile, che fece quando fu arrestato dalla Giustizia, e come prodigiosamente morì. Seguita la Giustizia alli 26 Maggio 1736*, in Gaeta, Viterbo ed in Parma, per Giuseppe Pescatori, 1736 (BUBo, Tab.I.F.II.407/47).

ti e le sue vittime, che ora si chiamano Aniello Biachi (quello che riesce a fuggire a cavallo) e Francesco Montari. Altri nomi restano invariati, come quello del parroco della chiesa saccheggiata (Giovanni Bruni), mentre qualcuno viene aggiunto.

La versione del Pescatori omette l'aspetto più macabro e irrazionale dell'omicidio della donna incinta. Nella versione parmense vi è poi qualche altro cambiamento, come l'omissione del riferimento ai sacerdoti gesuiti (forse per non ferire la sensibilità dell'ordine, visto che da una lettura affrettata della versione torinese si trae l'impressione che essi siano stati incapaci di persuadere il bandito a pentirsi). Viene omessa anche la promessa di pubblicare altre notizie sulla sorte dei seguaci del malfattore. Ma la modifica principale riguarda la data e il luogo dell'esecuzione, che viene fissata al 26 maggio 1736, non più a Torino bensì a Capua.

Benché i testi dei due avvisi siano sostanzialmente uguali, è legittimo chiedersi se una stessa narrazione non possa essere servita per «coprire» due casi di cronaca simili ma distinti. A differenza del caso del gentiluomo assassino, dove la descrizione degli omicidi commessi e delle circostanze narrate renderebbe molto difficile una tale ipotesi, la diffusione del brigantaggio e degli assalti armati lungo le strade potrebbe legittimare una simile ipotesi. I tre uomini assaliti per strada, uno che scappa, la chiesa saccheggiata, un altro omicidio, la cattura, il pentimento e l'esecuzione in piazza potevano formare un modulo ricorrente. Bastava quindi cambiare i nomi dei personaggi, le coordinate geografiche, ritoccare qualche passo della narrazione (come l'omicidio della donna). Per verificare tale ipotesi occorrerebbero ulteriori indagini.

#### *La bella figliuola assassina*

Il quarto caso di cronaca nera ha luogo il 10 agosto 1672 nell'isola di Malta, secondo la data della relazione più antica.<sup>65</sup> Si tratta di una

<sup>65</sup> Cfr. *Nuova e distinta relatione di una diabolica rissoluzione seguita nella Città di Malta, di una Figliuola di età di 19 Anni quale dominata dal Diavolo, hà dato morte al proprio Padre, e Madre, e due figliuoli uno di 3 mesi, e l'altro di 15. Seguito alli 10 Agosto del 1672*, in Bologna, per Giacomo Monti, 1672 (BUBo, Tab.I.F.II.407/16).

ragazza diciannovenne, di famiglia nobile e ricca, che uccide i genitori perché ostacolano il suo amore per un ragazzo di famiglia facoltosa ma non nobile. Mentre tenta di scappare su una feluca verso le coste della Barbaria con il suo amante, la giovane viene scoperta dai soldati, che scambiano i due amanti per fuggiaschi scappati dalle galere. Il crimine viene scoperto e i due giustiziati. La relazione si sofferma sul carattere della ragazza e sul suo stato d'animo prima dell'omicidio. Vengono addirittura riportate le parole rivolte dalla ragazza alla madre: «già molti giorni sono che mi chiedete la cagione della mia malinconia, mà io sò che vi è noto ... già che lo volete sentire di mia bocca, vi dico, che il mio male origina d'Amore, e già che non volete sodisfare i miei desiderij, io vi dico liberamente, che farò mordervi le mani».

Il tono cambia quando, sulla via dell'esecuzione, la ragazza si ferma davanti alla propria casa e si rivolge al popolo: «specchiatevi, ò figli di famiglia, da quella Isabella, che per non volere fare a modo delli suoi genitori, è arivata in questi piedi, quale hora mi vedete, & voi Padri, castigatè i vostri figliuoli da piccioli, se non volete vederli anco loro in questi piedi».

Nel fondo Zanetti si conservano altre due riproduzioni della notizia. Una è del 1680 e fu pubblicata dal Pisarri;<sup>66</sup> l'ultima viene stampata nel 1739, dal Sassi.<sup>67</sup> Inoltre, nella Biblioteca Estense di Modena esiste un'edizione stampata dal Vedrotti a Reggio nel 1690, che segue quella del Pisarri.<sup>68</sup> Siccome non è facile trovare una fonte documentaria che confermi la storicità del fatto e nulla garantisce che

<sup>66</sup> Cfr. *Nuova e distinta relatione di una diabolica resolutione seguita nella Città di Marsiglia, di una Figliuola di età di diecinove Anni quale dominata dal Diavolo, hà dato morte al proprio Padre, e Madre*, in Roma, Brescia, Verona, Reggio, Milano, Parma, Ancona & in Bologna, per gl'Eredi del Pisarri, 1680 (BUBo, Tab.I.F.II.407/17).

<sup>67</sup> Cfr. *Nuova, vera e distinta relatione d'una diabolica resolutione seguita nella Città di Nizza di Provenza alli 11 aprile 1739 ...*, in Nizza, Venezia ed in Bologna, nella Stampa di Carlo Alessio e Clemente Maria Fratelli Sassi, 1739 (BUBo, Tab.I.F.II.407/15).

<sup>68</sup> Cfr. *Nuova e distinta relatione d'una diabolica resolutione seguita nella città di Marsiglia, l'anno 1689 adì 15 gennaro, d'na figliuola di età di diecinove anni quale dominata dal Diavolo, hà dato morte al proprio padre, e madre. Con il severo castigo, che ne hà fatto la giustizia & un'avvertimento che fece al popolo avanti la sua morte*, in Padova, Trevigio, Verona, Cremona & in Reggio, per Prospero Vedrotti, 1690 (Modena, Bibl. Estense, Misc. Dondi, A 250, n. 38).

il primo avviso sia quello «vero», occorre limitarsi ad analizzare i cambiamenti apportati nelle versioni successive. La prima modifica è quella dello spostamento della storia a Marsiglia (nell'edizione del 1680) e a Nizza (nell'edizione del 1739); cambiamenti dettati dalla volontà di mantenere la verosimiglianza della storia, che doveva essere per forza ambientata in un porto di qualche importanza per rendere credibile la fuga in feluca verso le coste nordafricane.

Riguardo alle date, la prima relazione indica il 10 agosto 1672, la seconda il 10 aprile 1680, la terza il 15 gennaio 1690 e infine la quarta l'11 aprile 1736. Come già si è detto, questi cambiamenti rispondono certamente all'esigenza di rendere la notizia compatibile con i tempi di stampa e pubblicazione dell'avviso.

Fra la prima e le successive edizioni della notizia si riscontra un cambiamento significativo nel contenuto dell'informazione. Secondo la versione pubblicata dal Monti, la ragazza ammazza anche i due bambini figli della balia, che dormono nella stessa stanza dei suoi genitori, con lo scopo di fare tacere le loro grida. Questo fatto viene omesso nelle versioni successive, forse perché appariva in contraddizione con l'aiuto che la balia offre poi all'assassina. Altri cambiamenti nel testo sembrano rispondere al bisogno di adattare la narrazione al contesto in cui viene pubblicata. Ad esempio, nel brano introduttivo, citando i diversi flagelli mandati da Dio, la prima edizione parla del terremoto (richiamandosi senz'altro alla memoria di quello avvenuto in Romagna nell'aprile di quello stesso anno, il 1672), mentre nell'edizione del 1736 il flagello menzionato sono le «pestilenze» (che già dall'anno precedente provocavano la perdita di una grande quantità di bestiame in alcune regioni del nord della penisola, e che non di rado affliggevano anche gli esseri umani).<sup>69</sup> Infine, vi è una serie di modifiche al testo che sembrano andare nel senso dello snellimento narrativo, nonché di una certa 'secolarizzazione' dello stile. Ad esempio, solo nella prima versione, quella del 1672, per introdurre il nome del giovane amante si fa riferimento «all'Acqua del Sacro Battesimo». Sempre nella prima versione, al momento dell'uccisione, la ragazza viene

<sup>69</sup> Cfr. le annate corrispondenti della gazzetta di Bologna.

definita «demonio humanato»,<sup>70</sup> espressione che viene rimpiazzata da un semplice «colei» nell'edizione settecentesca.

### *I martiri di Barbaria*

Le visioni celesti non esauriscono i modi in cui il confronto propagandistico con il mondo islamico si sviluppa nell'Europa moderna. Le vicende di cristiani fatti prigionieri e martirizzati nelle terre musulmane non potevano lasciare indifferenti gli editori di avvisi. La diffusione di queste notizie hanno in buona parte contribuito a forgiare l'immaginario italiano ed europeo. Non c'è da stupirsi, dunque, se le notizie di questi episodi vengono riproposte anche a distanza di parecchi anni come novità.

Nel 1666 Ventura Viceri<sup>71</sup> stampa a Venezia la notizia del martirio - accaduto il 20 agosto dello stesso anno - di un giovane diciottenne di Trapani, fatto schiavo da bambino dopo che la nave in cui si trovava con il padre era stata assalita vicino all'isola di Candia (fig. 11). L'avviso riferisce che il ragazzo incoraggiava gli altri schiavi a mantenersi saldi nella fede cristiana; le sue esortazioni però gli valsero l'accusa di predicare il Vangelo. Così il giovanotto venne condotto davanti alle autorità cittadine, a cui espresse il desiderio di morire per Cristo. Allora gli «infedeli», sdegnati per la perseveranza della sua fede, lo torturarono e lo crocifissero. Siccome dopo quattro giorni non era ancora morto, e anzi la Madonna «con grandissimo splendore gli appariva la notte, consolandolo a star costante, e forte», venne colpito alla testa con una scimitarra. La notizia si conclude con la spedizione dei chiodi e della croce a Roma come reliquie.

Cinquant'anni dopo, lo stesso testo viene ripubblicato dallo

<sup>70</sup> La medesima espressione usata in quegli stessi anni per il ragazzo che aveva ucciso il sacerdote a Parigi.

<sup>71</sup> Cfr. *Caso lagrimevole e di grandissima ammirazione successo li 20 Agosto 1666 in Tunisi di Barbaria, d'un povero giovane schiavo; chiamato Antonio di nazione trapanese che dopo l'esser stato con varij tormenti tormentato, fù finalmente fatto morire con mille strussij in croce, & è vivesto quattro giorni inchiodato sopra la croce, come legendo intenderete*, in Venetia, per Ventura Viceri, s.a. (BUBo, Tab.I.E.II.359/14).

# C A S O LAGRIMEVOLE

E DI GRANDISSIMA AMMIRAZIONE.

Successo li 20. Agosto 1666. In Tunesi di Barbaria, d'un povero Gioane Schiauo; chiamato Antonio di Nazione Trapanese che dopo l'esser itato con varij tormenti tormentato, fù finalmente fatto morire con mille strussij in Croce, & è viuesto quattro giorni inchiodato sopra la Croce, come legendo intenderete.

14



IN VENETIA, PER VENTURA VICERI  
Con Licenza de' Superiori.

Fig. 11. *Caso lagrimevole e di grandissima ammirazione successo li 20 Agosto 1666 in Tunisi di Barbaria*, in Venetia, per Ventura Viceri, s.a. (BUBo, Tab.I.E.II.359/14).

La raffigurazione del martirio è di forte impatto visivo.

stampatore Pietro Antonio Magri a Pavia, ma questa volta la data precisa della morte del giovane trapanese è un'altra: «questo successe adì 2 Genaro 1716» (fig. 12).<sup>72</sup> Non sappiamo se la data reale del martirio sia effettivamente quella riportata dalla edizione veneta.

Qualche elemento di riscontro in più lo si ha invece per un secondo caso di martirio, questa volta avvenuto ad Algeri.

La vittima è un frate francescano sardo, e la prima relazione che lo riguarda nel fondo Zanetti risale al 1639 (fig. 13).<sup>73</sup> In essa si racconta la storia di padre Francesco Cirano, il quale aveva ottenuto il permesso dal Pontefice di andare a liberare un suo cugino (anch'egli frate francescano) da quindici anni schiavo ad Algeri. Padre Cirano approfitta dell'ambasciata di cui un suo confratello era stato incaricato dallo stesso re di Spagna per recarsi in Barberia. Una volta arrivato nel continente africano, egli si mette alla ricerca del suo parente, ma resta coinvolto suo malgrado nelle manovre diplomatiche del re cattolico, che lo portano in carcere con l'accusa di spionaggio rivoltagli dal bassà di Algeri. A rischio della propria vita, approfittando della preghiera del venerdì nella moschea, il cugino gli si avvicina per avvertirlo della sorte che lo aspetta: «[il re di Algeri] fece bando sotto pena della vita, che niun Cristiano li potesse parlare ma suo Cugino stimando più la salute del Padre, che la sua vita un Venerdì i Mori stando nell'Omeschit gli disse, se apparecchiasse, che per cosa certa sarebbe abbruggiato vivo». Padre Cirano risponde senza esitazioni: «piaccia Iddio concedermi gratia, che patisca simil morte». La condanna prevedeva che il condannato, prima di essere posto sul rogo, venisse scorticato vivo. La relazione, secondo il gusto macabro dell'epoca,<sup>74</sup> descrive in dettaglio l'esecuzione della pena, insieme alle virtù

<sup>72</sup> Cfr. *Relazione d'un caso lagrimevole, e di grandissima ammirazione successo in Tunesi di Barberia, d'un povero giovine schiavo, che dopo l'esser stato con varii tormenti tormentato, fu fatto morire con mille strazj in croce, ed è vissuto quattro giorni inchiodato sopra la croce, e come più pienamente intenderete*, in Roma, Lucca & in Pavia, per Pietro Antonio Magri, s.a. (BUBo, Tab.I.F.II.407/68).

<sup>73</sup> Cfr. *Relatione della morte che hà patito in Algeri il P. Francesco Cirano Sardo della Città di Sassari. Frate Conventuale di San Francesco. Tradotta di Spagnuolo in Italiano dal Dottor Antioco Strada Sardo Calernitano*, in Barcellona, Turino, Padova, Venetia, et di nuovo in Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1639 (BUBo, Tab.I.N.III.264/39).

<sup>74</sup> Cfr. J. DELUMEAU, *Il peccato e la paura* cit., p.153 e seguenti, p. 188.

# RELAZIONE

D'un Caso lagrimevole, e di grandissima ammirazione.

## SUCCESSO IN TUNESI DI BARBERIA.

*D'un povero Giovine Schiavo, che dopo l'esser stato con varii Tormenti tormentato, fu fatto morire con mille strazj in Croce, ed è vissuto quattro giorni inchiodato sopra la Croce, e come più pienamente intenderete.*



In Roma, Luca, & in Pavia, per Pietro Antonio Magri.  
Con licenza de' Superiori:

Fig. 12. *Relazione d'un caso lagrimevole, e di grandissima ammirazione successo in Tunesi di Barberia*, in Roma, Lucca & in Pavia, per Pietro Antonio Magri, s.a. (BUBo, Tab.I.F.II.407/68).

eroiche del religioso, che rifiuta di accettare la legge di Maometto in cambio della vita e di altri privilegi che gli vengono promessi.

La relazione termina riferendo la sorte subita dal corpo del martire, che viene sepolto dai fedeli cristiani, mentre la pelle viene riempita di paglia ed esposta su una delle porte della città, fino a quando una tempesta non la butta a terra. Allora, anch'essa viene presa dai cristiani, i quali «per lor devotione se l[a] spartirno».

Il medesimo testo si ritrova fedelmente riprodotto a Faenza nel 1717<sup>75</sup> e a Bologna nel 1718 (fig. 14),<sup>76</sup> anni in cui si registra una concentrazione di avvisi con notizie false riguardanti il mondo musulmano. Rispetto all'edizione seicentesca, nelle due versioni successive viene soltanto omessa la lettera iniziale del traduttore all'amico che gli ha fornito la relazione. Ma quelle del 1717 e del 1718 non sono le uniche riproduzioni fasulle. Più di venti anni dopo, infatti, la stessa relazione viene ristampata a Bologna dai fratelli Sassi, i quali aggiungono sul frontespizio la data del martirio: 20 febbraio 1740 (fig. 15).<sup>77</sup> Da altre fonti è stato possibile ricostruire che Francesco Cirano corrisponde a Francesco Zirano, morto il 19 gennaio 1603 in circostanze che corrispondono a quelle descritte nella relazione.<sup>78</sup> Risulta evidente, pertanto, che l'avviso pubblicato da Giacomo Monti e Carlo Zenero nel 1639 aveva riutilizzato una notizia vecchia di trentasei anni.<sup>79</sup>

<sup>75</sup> Cfr. *Verissima relazione della crudelissima morte, che ha patito in Algieri il Padre Fr. Francesco Cirano, minore conventuale di San Francesco ...*, in Venezia & in Faenza, per Gioseffantonio Archi Stampatore del Santo Ufficio, 1717 (BUBo, Tab.I.F.II.407/66).

<sup>76</sup> Cfr. *Caso lacrimevole di grandissima ammirazione, seguito novamente nella città d'Algieri al Padre Fr. Francesco Cirano minore conventuale di S. Francesco ...*, in Venezia, Faenza, et in Bologna, per Giulio Borzaghi, 1718 (BUBo, Tab.I.K.II.102/36).

<sup>77</sup> Cfr. *Verissima relazione della crudelissima morte, che ha patito in Algieri il Padre F. Francesco Cirano Min. Convent. di S. Francesco ... Li 20 Febbrajo 1740*, in Verona, Ferrara ed in Bologna, per Carlo Alessio e Clemente Maria Sassi, 1740 (BUBo, Tab.I.F.II.407/67).

<sup>78</sup> Cfr. COSTANTINO M. DEVILLA, *I frati minori conventuali in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1958, p. 453.

<sup>79</sup> Nel catalogo dei Bulgarelli viene citato un avviso del 1605 che riportava quasi certamente il martirio dello stesso frate in tempi molto più vicini all'effettiva data di morte: *Relatione della morte di un padre dell'Ordine di San Francesco, ch'è stato scorticato vivo in Algieri. Con la morte d'altri Christiani impalati, bruciati, inancinati alla Turchesca. Caso veramente compassionevole, degno di grandissima ammirazione. Tradotta di Spagnolo in Italiano dal Dottor Antioco Strada Barolo Calaritano*, in Firenze, e di nuovo in Viterbo, appresso Girolamo Discepolo, 1605. Cfr. S. BULGARELLI - T. BULGARELLI, cit., n. 25.

## RELATIONE DELLA MORTE

Che hà patito in Algieri il P. FRANCESCO  
CIRANO Sardo della Città di Sassari.

*Frate Conventuale di San Francesco.*

Tradotta di Spagnuolo in Italiano dal Dot-  
tor Antioco Strada Sardo Calernitano.



In Barcellona, Turino, Padova, Venetia, Et di nuo-  
vo in Bologna, per Giacomo Monti, e Car-  
lo Zenero 1639. Con licenza de' Sup.

*Publ. f. f. di Antonio Strada  
mandato A. L. f. f. B. or v*

Fig. 13. *Relatione della morte che hà patito in Algieri il P. Francesco Cirano Sardo della Città di Sassari. Frate Conventuale di San Francesco*, in Barcellona, Turino, Padova, Venetia et di nuovo in Bologna, per Giacomo Monti e Carlo Zenero, 1639 (BUBo, Tab.I.N.III.264/39).

*36*

**C A S O**  
**L A C R I M E V O L E**  
 DI GRANDISSIMA AMIRAZIONE,

*Seguito novamente nella Città d' Algieri*

A L P A D R E  
**FR. FRANCESCO CIRANO**  
 MINORE CONVENTUALE  
**DI S. FRANCESCO**

Dove s' intende, come detto Padre fù scorticato vivo, & altri Cristiani impalati alla Turchesca, perche non vollero rinnegare la S. Fede di GESU CRISTO.



IN VENEZIA, FAENZA, & IN BOLOGNA M.DCC.XVIII.

Per Giulio Borzaghi. *Con Licenza de' Superiori.*

Fig. 14. Caso lacrimevole di grandissima ammirazione, in Venezia, Faenza, & in Bologna, per Giulio Borzaghi, 1718 (BUBo, Tab.I.K.II.102/36).

**VERISSIMA**  
**RELAZIONE**

Della crudelissima morte, che ha patito  
 in Algieri il Padre

**F. FRANCESCO CIRANO**

*Min. Convent. di S. Francesco.*

Dove s' intende, come detto Padre fu scorticato vivo, ed altri Cristiani impalati alla Turchesca, perchè non vollero rinnegare la Santa Fede di GESU CRISTO.

*Li 20. Febbrajo 1740.*



In Verona, Ferrara, ed in BOLOGNA;

Per Carlo Alessio, e Clemente Maria Fratelli Sassi.  
*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Fig. 15. Verissima relazione della crudelissima morte, che ha patito in Algieri il Padre F. Francesco Cirano, in Verona, Ferrara ed in Bologna, per Carlo Alessio e Clemente Maria Sassi, 1740 (BUBo, Tab.I.F.II.407/67).



Dal confronto tra le diverse versioni non emergono molte modifiche nel contenuto. L'unico cambiamento significativo riguarda il contesto politico della vicenda nell'edizione del 1740, dove non si fa alcun cenno all'impresa tentata dal re spagnolo contro Algeri (come nelle precedenti versioni), bensì alle tensioni fra la Spagna e l'Inghilterra.

#### *Lo schiavo converso*

A queste due storie di martirio se ne può affiancare una terza, in cui le parti si sono però capovolte. Si tratta dell'esecuzione verificata a Livorno (cioè da questa parte del Mediterraneo) di un ragazzo algerino (quindi musulmano), «schiavo forzato», che aveva ucciso altri tre schiavi ed era stato arrestato e condannato alla forca e allo squartamento (pena poi commutata in semplice decapitazione). Secondo le due relazioni che riportano la notizia, il giovane nordafricano diventa cristiano grazie all'opera di persuasione compiuta da un sacerdote gesuita durante il tempo trascorso in carcere. Nonostante le parti rovesciate rispetto alle notizie di martirio, la conclusione dell'avviso è comunque la stessa: il trionfo e la gloria della fede cattolica.

Mentre in alcuni casi di notizie false precedentemente esaminate abbiamo visto gli stessi testi ripubblicati, con minimi ritocchi, anche a distanza di molti decenni, in questo caso vediamo che la notizia viene riproposta ai lettori a distanza di pochi mesi. Anche questo caso, tuttavia, rappresenta un'ulteriore conferma della manipolazione delle informazioni da parte degli stampatori in relazione alle necessità editoriali della tipografia. Secondo l'avviso forlivese del Dandi la data dell'esecuzione è il 16 aprile 1716 (fig. 16).<sup>80</sup> Secondo la versione dei fratelli Sassi, invece, il giovane algerino è stato giustiziato il 16 novembre dello stesso anno (fig. 17).<sup>81</sup>

<sup>80</sup> Cfr. *Nuova relazione della giustizia fatta in Livorno nella persona di Cassimo di Maometto d'Algeri il dì 16 Aprile 1716*, Firenze et in Forlì, per il Dandi Stampatore Vescovile, s.d. (BUBo, Tab.I.F.II.407/31).

<sup>81</sup> Cfr. *Nuova relazione della giustizia fatta in Livorno nella persona di Cassimo di Maometto d'Algeri*, in Firenze ed in Bologna, per Carlo Alessio e Clemente Maria Fratelli Sassi, 1717 (BUBo, Tab.I.K.II.102/9).

#### *La crisi dell'impero*

Abbiamo visto come molti degli avvisi che riportano notizie false abbiano come sfondo l'annoso conflitto con l'impero turco, e diversi abbiano proprio Istanbul o altre città del Mediterraneo musulmano come luogo dell'azione. È questo il caso degli avvisi sugli eventi prodigiosi e di martirio che abbiamo ora esaminato. Un caso a parte costituisce un avviso stampato nel 1686 da Giacomo Monti,<sup>82</sup> che ha la forma di una lettera firmata da Gio. Paolo Lazari il primo aprile di quell'anno e inviata a tal Antonio Nosadini. Il discorso sviluppato dal Lazari è prettamente politico e 'secolare', senza alcun riferimento a miracoli, visioni o prodigi. In primo luogo, lo scrivente accenna alle difficoltà che si vivono nella città di Costantinopoli a causa di un «morbo pestilenziale» e della «carestia penuriosissima» che colpisce la città a seguito del blocco imposto dalle navi venete. L'autore narra altresì lo stato d'animo degli abitanti della città, descrivendo il loro camminare «à capo chino, tutti sospirosi, ed astratti», mentre constata che la fedeltà all'impero sembra compromessa, poiché è «negata l'ubbidienza sino al proprio Gran Signore, il quale vive fra mille agitazioni, temendo sempre la totale sovversione del suo Regno». La lettera continua con il racconto delle divisioni interne alla corte ottomana e dei crimini commessi dal Gran Signore e annuncia le defezioni dei popoli che si trovano ai confini con la Persia. Chi scrive sostiene infatti «che ogni giorno in grandissimo numero vanno ad arrollarsi al servizio di quella Corona», prima di vedersi crollare insieme al resto dell'impero.

Anche senza far ricorso a segni o visioni soprannaturali e premonitori, la conclusione a cui arriva l'autore della lettera è sempre quella più gradita alle orecchie dell'Europa cristiana. Infatti si afferma che sono gli stessi sudditi turchi a sostenere che «dentro lo spatio di un'An-

<sup>82</sup> Cfr. *Relazione distinta de' contagi, carestie, ammutinamenti e confusioni, che si provano nella Turchia, per causa de' progressi che, quotidianamente si fanno dalle Armi Cristiane ... havutasi da Costantinopoli con Lettera scritta dal Sig. Cavalier Gio. Paolo Lazari all'Illustriss. Sig. Antonio Nosadini, Vicario di Mel*, in Venezia & in Bologna, per Giacomo Monti, 1686 (BUBo, Tab.I.F.II.424/8). Sempre nel 1686 ne uscì anche un'edizione modenese: *Copia di lettera venuta di Costantinopoli ... con una distinta relatione de' contagi, carestie, ammutinamenti ...*, in Venetia et in Modona, per il Degni, 1686 (Biblioteca Classense di Ravenna, colloc. Bertelè 5258).



Fig. 16. Nuova relazione della giustizia fatta in Livorno nella persona di Cassimo di Maometto d'Algieri il di 16 Aprile 1716, in Firenze et in Forli, per il Dandi Stampatore Vescovile, s.a. (BUBo, Tab.I.F.II.407/31).



Fig. 17. Nuova relazione della giustizia fatta in Livorno nella persona di Cassimo di Maometto d'Algieri, in Firenze ed in Bologna, per Carlo Alessio e Clemente Maria Fratelli Sassi, 1717 (BUBo, Tab.I.K.II.102/9).

no questa gran Città di Costantinopoli [deve] soggiacere al Dominio delle Armi Cristiane». Certo è che la situazione dell'impero ottomano nel 1686 era drammatica. Alla Santa Lega (formata dall'Impero austriaco, dalla Polonia e dalla Repubblica Veneta) si era aggiunta quello stesso anno la Russia dell'allora giovane Pietro il Grande. Tale coalizione aveva violato tutti i confini turchi in Europa. I Veneti, ad esempio, avevano riconquistato la Dalmazia, il Peloponneso e Atene; i Polacchi la Podolia e l'Ucraina occidentale; gli Asburgo avevano aperto la strada verso Belgrado, conquistando Buda ed espellendo il ribelle Tekely. Tuttavia, la fine dell'impero turco non era ancora giunta, e la stessa notizia in forma epistolare poté essere recuperata tale e quale qualche decennio più tardi.

Lo stesso testo, senza riferimenti all'autore e al destinatario, ma datato Costantinopoli 20 novembre 1716, viene infatti riprodotto nel dicembre di quell'anno dallo stampatore Vedrotti a Reggio.<sup>83</sup> Soltanto un mese dopo, la stessa relazione viene ripubblicata anche a Bologna dai fratelli Sassi, che le appongono invece la data del 20 dicembre 1716.<sup>84</sup> Gli accadimenti militari favorevoli alle potenze cristiane stavano creando una domanda di notizie, che offrì ai diversi stampatori l'occasione di ripescare la lettera (e le altre relazioni contraffatte già esaminate) con lo scopo primario di «toccar monete», secondo l'espressione in uso all'epoca, adattandosi alle condizioni politiche del momento.

#### IV - Conclusioni

La diffusa prassi di contraffare notizie è importante per la storia del giornalismo perché segnala di almeno quattro dati significativi.

Primo, certe notizie riscuotevano un indubbio successo tra il pub-

<sup>83</sup> Cfr. *Nova, e distinta relazione de' contagi, carestie, ammulinamenti, e confusioni, che si provano per causa de' progressi, che quotidianamente si fanno dalle Armi Cristiane nella Città di Costantinopoli...*, in Venezia, Brescia, Parma & in Reggio, per il Vedrotti, 1716 (BUBo, Tab.I.FII.424/15).

<sup>84</sup> Cfr. *Nuova, e distinta relazione de' contagi, carestie, ammulinamenti, e confusioni, che si provano per causa de' progressi, che quotidianamente si fanno dalle Armi Cristiane nella Città di Costantinopoli...*, in Venezia ed in Bologna, per Carlo Alessio e Clemente Maria fratelli Sassi, 1717 (BUBo, Tab.I.FII.424/16).

blico, e alcuni stampatori prevedevano che avrebbero potuto riscuotere ancora.

Secondo, gli avvisi venivano in qualche modo archiviati per essere, all'occorrenza, ripescati e riutilizzati.

Terzo, esisteva una notevole sensibilità e attenzione da parte degli stampatori per gli umori del mercato, per potere individuare il momento giusto in cui ristampare certe notizie.

Quarto, la riproposta di vecchie notizie fa pensare a una domanda di informazioni più consistente rispetto all'offerta che il sistema 'giornalistico' dell'epoca era capace di fornire.

Non c'è dubbio che lo scopo degli stampatori nello smercio di notizie vecchie fosse commerciale, «toccare moneta». Però la funzione culturale degli avvisi trascendeva quell'obiettivo. Dall'esame del contenuto degli avvisi, si capisce che questo genere di stampa doveva avere un ruolo importante nel processo di «disciplinamento sociale» e di «confessionalizzazione» europei dopo la crisi sociale e religiosa aperta con la riforma protestante e le guerre di religione.<sup>85</sup> I riferimenti all'eucaristia e alla confessione (i due sacramenti al centro della disputa con i protestanti e assurti a simbolo dell'appartenenza alla Chiesa Cattolica), al diavolo, alle regole di comportamento tra genitori e figli,<sup>86</sup> al giuramento, le vicende dei martiri, ecc., sono in linea con i dettami della Controriforma e con le regole di un ordine sociale che si vuole fortemente gerarchizzato, stabile e internamente coeso di fronte alla minaccia musulmana e protestante.

Lo stesso stile degli avvisi sembra coincidere, almeno in parte, con quello delle prediche esortative controriformistiche, che si vanno diffondendo nel Seicento: si insiste su contenuti emotivi e «terribili» della vicenda narrata, indulgendo anche su dettagli macabri per meglio incutere paura, sgomento e il santo «timor di Dio»; e si offre

<sup>85</sup> Cfr. WOLFGANG REINHARD, *Disciplinamento sociale, confessionalizzazione, modernizzazione. Un discorso storiografico*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Prodi, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 101-123.

<sup>86</sup> Negli avvisi in cui - seppur tangenzialmente - si tocca l'argomento dell'educazione dei figli, la pedagogia familiare sembra essere sintetizzabile nell'assioma «castigate i vostri Figliuoli da piccioli». Su questo punto cfr. O. NICCOLI, *Creanza e disciplina: buone maniere per i fanciulli nell'Italia della Controriforma*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo* cit., p. 929-962.

al pubblico l'immagine di un Dio giustiziere, piuttosto che misericordioso.<sup>87</sup>

Questa sintonia con i dettami delle gerarchie della Chiesa non deve far pensare a un'adesione acritica da parte degli editori/stampatori all'ideologia del potere, ma più semplicemente a un compromesso necessario per poter continuare a svolgere il proprio lavoro evitando di finire nel mirino delle autorità censorie, che già intervenivano di routine negli affari delle tipografie con un'opera di censura preventiva sugli avvisi da parte dell'Inquisizione.<sup>88</sup> Qualche espressione che usa disinvoltamente il sacro per persuadere il lettore della veridicità di fatti che si sanno falsi, ci indica un atteggiamento piuttosto irriverente che poco ha a che fare con lo spirito controriformistico.<sup>89</sup>

Il lungo periodo di tempo durante il quale uno stesso testo fu utilizzato ci porta a fare qualche considerazione sulla sua ricezione da parte dei lettori (e degli ascoltatori). Come è possibile che uno stesso testo, pur sottoposto a modifiche lessicali e a tutti gli adattamenti del caso, abbia potuto essere riproposto a più riprese, in qualche caso dalla fine del Cinquecento fin quasi alla metà del Settecento, senza diventare anacronistico? I gusti, gli interessi, le attese, la sensibilità del pubblico non si erano modificati nell'arco di più di cento anni? Per rispondere a queste domande bisognerebbe considerare le trasformazioni del contesto in cui gli avvisi venivano riproposti, le indicazioni sulle modalità di lettura che l'editore/stampatore si aspettava da parte dei fruitori dei suoi 'prodotti', le caratteristiche materiali con cui uno stesso testo fu pubblicato nelle diverse epoche (qualità della carta e dei caratteri tipografici, cura delle caratteristiche grafiche delle

<sup>87</sup> Cfr. J. DELUMEAU, *Il peccato e la paura* cit., p. 603; si veda inoltre JOSÉ ANTONIO MARAVALL, *La cultura del Barocco*, Bologna, Il Mulino, 1985, in particolare p. 101 e seguenti.

<sup>88</sup> Cfr. ALFONSO MIRTO, *Stampatori, editori, librai nella seconda metà del Seicento*, vol. I, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1984, p. 45-49. L'esistenza di alcuni avvisi non del tutto conformi alle regole della disciplina sociale e ai dettami controriformistici consente di ipotizzare che un adeguamento generale ai principi promossi dalle gerarchie religiose rendesse meno rigorosi i controlli specifici sui singoli prodotti editoriali, soprattutto quelli più effimeri e di basso prezzo.

<sup>89</sup> In tutte le versioni del caso della giovane parricida ricorre un'espressione che suona piuttosto grottesca: «piacesse al Cielo che io mentissi, e perciò avverti, non ti starò a ricordare de' casi già molti anni seguiti, ma bensì questo delli...[segue la data]-»; parole ripetute a distanza di otto, diciotto e sessantanove anni dalla prima versione.

pubblicazioni e così via).<sup>90</sup> Ci limitiamo a due esempi. Il primo di cambiamento nella lettura; il secondo di cambiamento nei lettori.

Un testo riguardante l'impero ottomano (si pensi ad esempio all'avviso pubblicato dal Benacci nel 1595, la cui ultima ristampa è del 1717) era letto in modo diverso a fine Cinquecento o durante quasi tutto il Seicento (quando la forte pressione turca era non solo militare ma anche culturale e religiosa,<sup>91</sup> e l'effetto cercato era di serrare le fila di fronte all'infedele), rispetto agli anni in cui la decadenza turca era ormai palese e le previsioni del crollo totale degli Ottomani servivano a rinsaldare nel lettore occidentale la consapevolezza della propria superiorità.

Le osservazioni di Daston e Park<sup>92</sup> sulla frattura (consolidatasi tra fine Seicento e inizio Settecento, in particolare nei paesi anglosassoni e in Francia) fra le élite colte e il popolo rispetto al credito prestato alle notizie di eventi soprannaturali o prodigiosi, possono fornire utili indicazioni sui cambiamenti dei fruitori di avvisi e sui modi in cui questi ultimi venivano letti. Questo cambiamento di mentalità è dovuto in buona parte agli orrori del fanatismo religioso e alle sanguinose conseguenze della manipolazione della coscienza collettiva attraverso miracoli e apparizioni prodigiose, di cui gli avvisi stampati erano stati, dal Rinascimento in poi, uno strumento efficace di diffusione.<sup>93</sup> Quindi uno stesso testo, ad esempio quello del friulano ucciso dal serpente-diavolo, avrebbe perso parte del pubblico (soprattutto l'élite culturale) tra il 1620 e il 1722.

Tutto ciò spiega l'enfasi usata a volte dagli stampatori per rassicurare il lettore circa la novità e la veridicità delle notizie raccontate, segno chiaro che molti non ci credessero affatto o le guardassero con sospetto.<sup>94</sup>

<sup>90</sup> Riguardo alle modalità di lettura cfr. le preziose indicazioni contenute in R. CHARTIER, *Letture e lettori -popolari- dal Rinascimento al Settecento*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. Cavallo - R. Chartier, Roma - Bari, Laterza, 1998, p. 317-335.

<sup>91</sup> Si pensi al fenomeno di conversioni di cristiani all'Islam che aveva perfino indotto i superiori cappuccini a richiamare in patria i missionari dalle terre musulmane per timore di una loro conversione alla religione di Maometto: cfr. J. DELUMEAU, *La paura in Occidente* cit., p. 406.

<sup>92</sup> Cfr. L. DASTON - K. PARK, *Le meraviglie* cit., p. 286 e seguenti.

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 283-292.

<sup>94</sup> Tali rassicurazioni si trovano perfino nelle notizie vere, come nel caso di un avviso che dà

Infine, occorre spendere due parole sui 'responsabili' della contraffazione delle notizie. Abbiamo dato per scontato che gli artefici delle notizie false fossero gli stampatori/editori. Tuttavia resta qualche margine di dubbio. Diversamente da quanto accadeva nel mercato dei libri, dove lo stampatore aveva tutta la responsabilità della scelta dei testi da pubblicare, nel mercato delle notizie la disponibilità di informazioni da diffondere dipendeva dai corrispondenti che spedivano i materiali. Erano loro che riciclavano vecchie notizie per accontentare gli stampatori pressati dalla domanda? Peraltro, per quanto è dato di conoscere finora, non si è mai verificato che la stessa notizia venisse riproposta a distanza di tempo dallo stesso editore/stampatore, forse per prudenza, forse per pudore. Non sembra possibile, però, che una pratica così generalizzata e di lunga durata abbia potuto restare a questi ultimi sconosciuta.

*Desidero ringraziare per i consigli e i suggerimenti Pietro Albonetti, Pierangelo Bellettini e Romano Camassi; e per la stesura in italiano dell'articolo Giuseppe Borghi e Giovanna Carta. Sono grato inoltre ai bibliotecari della Sala Manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna.*

*Le illustrazioni che corredano il saggio sono pubblicate su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.*

conto del terremoto riminese del 1672. In quel caso l'autore si rivolge al pubblico di Forlì (dove la scossa si era sentita distintamente) con tono quasi di sfida: «non mi starai a dire (ò Lettore) essere questa una di quelle nove inventate da belli ingegni per toccare moneta». *Nova, et vera relatione dello spaventoso, et horribile terremoto, che su l'hora 21 delli 14 aprile 1672 si fe sentire per tutta la Romagna, e Marca ...*, in Forlì, per Carlantonio Zampa, 1672 (BUBo, Tab. I.F.11.424/47).

ADELINA MODESTI \*

### Alcune riflessioni sulle opere grafiche della pittrice Elisabetta Sirani nelle raccolte dell'Archiginnasio

Le opere grafiche nelle raccolte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna che riguardano la *peintre-graveur* bolognese del Seicento Elisabetta Sirani possono essere suddivise in diverse categorie: stampe originali da disegni e dipinti di sua invenzione, stampe di presentazione, stampe da lei eseguite su disegni di altri autori (in particolare del padre Giovanni Andrea Sirani), e stampe di traduzione eseguite da altri artisti, da dipinti e disegni della pittrice.<sup>1</sup> Inol-

\* Monash University, Melbourne, Australia

<sup>1</sup> Il catalogo più aggiornato delle incisioni della pittrice rimane PAOLO BELLINI, *Elisabetta Sirani*, «Nouvelles de l'Estampe», 30, 1976, p. 7-12. Vorrei prendere l'opportunità per aggiungere al corpus incisivo di Elisabetta Sirani un'opera che si trova nel Gabinetto Disegni e Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna, finora ritenuta «Anonimo della scuola di Guido Reni». Si tratta della *Venere* (tav. 43), n. 1054 del catalogo generale della raccolta *Incisori bolognesi ed emiliani del sec. XVII*, a cura di Giovanna Gaeta Bertelà e Stefano Ferrara, Bologna, Associazione per le Arti «Francesco Francia», 1973 (cfr. ADAM BARTSCH, *Maitres anonymes de l'École du Guide*, in Id., *Le Peintre Graveur*, XVIII, Wien, Pierre Mechetti, 1818, n. 33, p. 327). La stampa rivela sia la tecnica incisiva della Sirani (cfr. tav. 12), sia i suoi modelli iconografici e le tipologie femminili, molto vicine, per esempio, alla *Galatea* che la pittrice fece per il marchese Ferdinando Cospi nel 1664, ed al disegno a sanguigna dell'*Andromeda* di Lyon (Musée des Arts et Décoratifs, inv. n. 391a). In particolare, la tipologia del corpo e la posa della *Venere* vengono riprese in un quadro inedito, *Euridice e Orfeo* (esposto da Savelli alla *Biennale dell'Antiquariato* a Firenze, 2001), nella seconda figura a sinistra (tav. 44). Per l'attribuzione di questa stampa ad Elisabetta Sirani vedi A. Moresani, *Patrons as Agents and Artists as Dealers in Seicento Bologna*, in *Il Mercato dell'Arte in Italia (sec. XV-XVII)*, a cura di Marcello Fantoni, Luisa C. Matthew e Sara F. Matthews-Grieco, Modena, Franco Cosimo Panini, 2003, p. 367-388, nota 57.